SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

169ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8155 e *passim*
ARIOSTO 8180
BACCHI 8181
BONALDI 8165
BRUGGER 8185
BUFALINI 8167
CIPELLINI 8174
FANFANI 8187
FILLIETROZ 8164
PARRI 8176
PINTO 8171
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 8155

Votazione per appello nominale 8190

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8155

GRUPPO PARLAMENTARE

Elezione di Presidente 8155

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8191, 8192

Interrogazioni da svolgere in Commissione 8198

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 18*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver eletto, quale Presidente del Gruppo stesso, il senatore Bartolomei.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LA PENNA e SAMMARTINO. — « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni del Molise colpiti da calamità atmosferiche » (1211);

TANGA. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale mobilitato civile in particolari condizioni » (1212);

GIOVANNETTI, BIANCHI, COLOMBI, FERMARIELLO, GAROLI, VIGNOLO e ZICCARDI. — « Nuove norme sulla assicurazione per la disoccupazione involontaria » (1213);

FERMARIELLO, VIGNOLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, BIANCHI, COLOMBI e GAROLI. — « Aumento della misura degli assegni familiari e modifica delle norme del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1214).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Poichè nella seduta antimeridiana è stata dichiarata chiusa la discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il deferente ed alto apprezzamento verso gli intervenuti nel dibattito sulla fiducia al Governo è, in queste circostanze, rituale. Ma vorrei che il Senato prendesse atto della sincerità di esso per il contributo elevato e costruttivo, che, nello spirito della sua alta tradizione, il Consesso ha recato, ancora una volta, alla chiarezza del quadro politico e alla determinazione di linee programmatiche che il Governo ha il dovere di proporre e l'Assemblea di integrare e arricchire nel consenso come nel dissenso.

Dibattito che ha, nel suo complesso, riproposto le ragioni di fondo dell'attuale Governo, il quale si presenta al Parlamento in un momento grave, con piena consapevolezza di dover affrontare problemi emergenti di difficile e non superficiale contingente impegno come l'inflazione, l'impennata dei prezzi e la stabilità della moneta e le cause che tutto questo determinano.

Sono temi — inutile nasconderlo — di immediato, breve e medio periodo, per la loro complessità, per le loro implicazioni, per

l'articolazione e la continuità d'azione che richiedono.

Ma il Governo guarda al di là di questa scadenza e di questi appuntamenti così impegnativi; guarda ad una situazione generale e di lungo periodo che va modificata nelle sue radici e sviluppata in profondità, e di fronte a questa si pone con un chiaro e preciso indirizzo politico di difesa e consolidamento della democrazia, con la volontà di ricreare le condizioni per uno sviluppo fisiologico della produzione collocato in un disegno di riforme realistico e programmato, ma senza incertezze.

Programma non ambizioso se si guarda alla quantità degli impegni, ma che diventa certamente tale, ove si guardi alla volontà sottostante la linea di indirizzo politico ed economico. Infatti, se ho insistito sulla pregiudizialità del metodo più che sui particolari provvedimenti, come taluno ha sottolineato, è perchè sono convinto che occorra avviare una politica recuperando il valore delle scelte, stabilendo priorità severe per conseguire l'obiettivo di ridare respiro crescente allo sviluppo del paese ed efficacia allo stesso dibattito politico.

È il modo di fare politica, di affrontare i problemi, di gestire il potere che deve porsi come la nota caratteristica e qualificante di un impegno di governo.

Senza un'impostazione siffatta non credo che si possa superare la congiuntura nè economica, nè politica, nè sociale. E a ben poco servirebbe superare la congiuntura se poi l'impegno venisse meno dinanzi a problemi complessi che investono, con le riforme, il cambiamento strutturale del paese in direzione di una crescente giustizia ed equità sociale e di modernizzazione. Di quel cambiamento incessante, cioè, in questa direzione dei rapporti dei cittadini e dello Stato che è nella natura stessa di un sistema di libertà e di democrazia.

Il mio appello alla severità e alla solidarietà sociale non vuol essere un rinnovato apologo di Menenio Agrippa, destinato tra l'altro a perdersi tra le righe della cronaca.

Il Governo ha indicato, se ben si guarda, un impegno che va ben al di là delle forze di un governo. Nel senso che questo traguardo impegna in una visione di lungo periodo forze politiche e sociali, gruppi e singoli in una riflessione e in un riesame critico continuo — ognuno per la propria parte e nella sua autonomia, ma con uguali responsabilità — dei propri obiettivi, dei propri atteggiamenti e dei propri comportamenti. Al Governo spetta una responsabilità pesante di esempio e di guida; spetta una scelta senza della quale non è possibile animare nel profondo una politica di rinnovamento reale. Ma un Governo, come ho detto, non può operare miracoli. Il senso dell'emergenza è questo. Ma a patto che si pensi ad una emergenza lunga e non ridotta al passo dell'ondata che si sta fronteggiando.

È questo l'impegno vero, di fondo, del Governo; impegno senza illusioni, ho detto, perchè non vuole partire da uno slancio di generosa ingenuità, ma dalla coscienza critica del punto in cui si è.

Impegno anticongiunturale, impegno riformatore, impegno per la legalità repubblicana e di rigorosa ispirazione ai valori politici e civili della Costituzione, e quindi antifascista, impegno di pace nel quadro delle scelte costanti della politica estera, non costituiscono, dunque, aspetti giustapposti, ma un indirizzo univoco e coerente; rappresentano una sola scelta politica.

È l'ispirazione che è stata sottolineata dai senatori Cirielli, Spadolini, Nenni, Bartolomei, Garavelli e Belotti, che nei loro interventi hanno, con accenti diversi ma grande omogeneità di indirizzo, confermato non solo l'appoggio dei Gruppi di maggioranza, ma le ragioni sostanziali dell'accordo di governo. Ad essi voglio aggiungere i senatori Zanon e Fillietroz per le valutazioni positive che hanno espresso per il programma generale del Governo.

Un apprezzamento da parte mia va anche agli oratori che hanno espresso il loro dissenso; al di là di motivazioni per me non accettabili, vi sono stati nei loro interventi critiche, suggerimenti, preoccupazioni che il Governo terrà presenti nella sua azione. Alcuni di essi offrono, fin d'ora, l'occasione per chiarire ulteriormente alcuni temi.

Primo tra tutti quello del ritorno al centro-sinistra.

Al fondo di questo recupero in termini di severa riflessione critica sta la convinzione difficilmente contestabile che non si creano le condizioni generali per portare avanti, nell'attuale fase della realtà italiana, un processo di rinnovamento in senso schiettamente e sicuramente democratico, senza l'incontro e il sostegno organico di forze democratiche e popolari che dispongano della base più larga possibile di consenso nel Parlamento e nel paese.

Non abdichiamo a niente nel sostenere questa maturata convinzione. Crediamo che ogni componente della maggioranza sarebbe certo di per sè capace di un proprio disegno organico di sviluppo. Procediamo tuttavia dalla realtà obiettiva, realtà dei rapporti di forza espressi dalla volontà popolare e sulla base di essi questo incontro non solo è politicamente motivato, ma consente anche a ciascuna delle forze di recare al comune disegno un proprio originale ed importante contributo.

Ed è un disegno, senatori Brosio e Premoli, che non è subalterno rispetto ad altre forze. Per quanto riguarda il rapporto con l'opposizione, anche per quanto riguarda il rapporto con il Partito comunista, ritengo di essere stato estremamente chiaro, e non ho che da riconfermarlo. Il contrasto ideale col Partito comunista, richiamato in questa sede dal senatore Nenni, è fuori discussione.

Del resto quando il senatore Perna afferma che il suo partito avrebbe visto più volentieri il PSI in una posizione di appoggio esterno, non tocca un argomento marginale. C'è una ragione di fondo nello sforzo che ha impegnati tutti a costituire un governo organico.

Ed essa va ricercata nella esigenza, sempre avvertita, di offrire al paese, all'opinione pubblica un quadro politico ben definito che fosse espressivo di un punto di riferimento sicuro di sviluppo nella stabilità dell'equilibrio politico del paese.

È evidente che le forze politiche, tutte le forze politiche, risentono di ciò che si viene svolgendo nel paese e che tutto questo non è senza incidenze: ma le forze politiche, e partiti come la DC, il PRI, il PSDI e il PSI che formano la maggioranza, non sono mai in posizione acritica di fronte alle istanze diffuse nel campo sociale. Lo ha dichiarato, mi pare senza possibilità di equivoci, il senatore Bartolomei.

Essere pervenuti ad un accordo politico conferma che ciascuno dei quattro partiti ha svolto in modo autonomo al suo interno una riflessione critica sui dati della realtà politica e sociale e che il fatto che abbiamo dato vita ad una coalizione organica non solo rivela un alto senso di responsabilità verso il paese, ma conferma un'autonomia di scelte politicamente motivate. L'autonomia della maggioranza non è quindi un dato astratto, ma politico.

Una maggioranza si costituisce perchè alcune forze vogliono formarla per fare una certa politica, non perchè altre forze non ne vogliono far parte. E del resto stamane il senatore Colajanni ha ben precisato che il rapporto tra maggioranza e PCI è un rapporto dialettico, di scontro, con il che mi pare che il problema sia ulteriormente chiarito.

E se insisto nell'affermare che la coalizione di Governo deve esprimere una seria e positiva iniziativa politica, è perchè solo così si rispetta — come già dissi — nella sostanza il ruolo del Parlamento che è chiamato a confrontarsi apertamente, lealmente e fuori dai giochi sottobanco con una proposta politica e non a prendere atto di una mera occupazione di potere; perchè solo così si garantisce la diversità dei ruoli fuori di ogni confusione; perchè solo così l'autonomia della maggioranza non si risolve in una mera dichiarazione d'obbligo, ma si sostanzia di valori, di scelte e di impegni politici in positivo.

Un altro tema che desidero riprendere è quello della violenza. Al riguardo ho espresso un indirizzo più volte affermato nelle sedi parlamentari, come ministro dell'interno nei mesi scorsi; e credo di averlo attuato con una azione che non ha subìto condizionamenti di sorta e di aver assolto al dovere di vi-

gilare contro ogni insorgenza fascista, e di aver assolto al dovere istituzionale di combattere con fermezza ogni manifestazione di violenza quale che ne fosse il tipo, la matrice, la giustificazione pseudoideologica. Il Governo si atterrà a questo indirizzo.

I senatori Nencioni, Endrich, De Sanctis, Plebe del Movimento sociale-Destra nazionale hanno contestato al Governo intenti discriminatori. Rispondo che nel sistema di democrazia parlamentare non vi è posto per la discriminazione, ma è diritto-dovere del Governo, nel rispetto della Costituzione, compiere in coerenza con il proprio indirizzo politico, scelte politiche precise e motivate.

Sull'economia, il dibattito svoltosi in quest'Aula ha messo in luce una sostanziale concordanza di vedute quanto meno nelle speranze e nelle apprensioni: il sistema produttivo si riprende ma nel quadro di una grave e persistente tensione inflazionistica. Il problema, non facile, che si pone primariamente al Governo, è di isolare i due fenomeni: consolidare la ripresa e arrestare risolutamente l'inflazione. Mancando questa simultaneità di azione, le stesse prospettive di sviluppo resterebbero pregiudicate e le condizioni di vita dei ceti più deboli diverrebbero insostenibili. Non possiamo certamente pagare un illusorio progresso con dosi crescenti di inflazione. Ne segue l'interrogativo del « *quid agendum* ». E stimo necessario indugiarvi perchè è su questo punto che molti interventi nell'attuale dibattito hanno posto interrogativi ed hanno espresso opinioni e suggerimenti, soprattutto perchè a decidere del successo o dell'insuccesso saranno la compattezza della maggioranza, la lealtà democratica dell'opposizione, la naturale consapevolezza delle forze sociali: in una parola la coscienza che nessuno, proprio nessuno, individuo o gruppo, trarrebbe beneficio dal collasso monetario.

Contro l'inflazione converrà agire su due fronti diversi e con due diverse strategie. La prima deve operare, con mezzi di emergenza, sulle manifestazioni inflazionistiche contenendo l'aumento dei prezzi, cioè controllando le voci che concorrono a formare il costo della vita. La seconda dovrà invece, in tempi necessariamente più lunghi, operare sulle cause che dal di dentro del sistema alimentano lo squilibrio fra domanda e offerta reale immettendovi dosi incontrollate di potere d'acquisto. Il primo compito è da affidare soprattutto a interventi amministrativi. Il secondo particolarmente a interventi propriamente politici: politica della spesa pubblica, politica monetaria e creditizia, politica tributaria, politica dello sviluppo produttivo.

Per il contenimento dei prezzi, occorrerà senza indugio ricorrere a misure che, per le varie voci, valgano a frenare il costo della vita. Ci muoveremo su questo terreno senza cedere a facili illusioni, ma non ci abbandoneremo nemmeno all'inerzia del pessimismo. Non mi soffermo sui particolari dell'azione che il Governo intende svolgere su questo piano perchè, come la vostra sensibilità politica intuisce e come hanno riconosciuto molti di quanti hanno trattato tale argomento, preannunciare i provvedimenti in questo campo significa in larga misura vanificarli.

In altri campi si dovrà necessariamente operare dal lato dell'offerta, aumentando le disponibilità per il mercato. Le importazioni alimentari alle quali ho accennato, senatore Nencioni, non daranno una spinta ulteriore agli aumenti dei prezzi se, come ritieniamo indispensabile, contemporaneamente saranno tenute ben presenti le possibilità e i limiti della bilancia dei pagamenti.

Quanto alle misure politiche che dovranno contrastare le cause dell'inflazione, lo sforzo più serio ed impegnativo il Governo intende farlo sul terreno della spesa pubblica, dove l'eredità è pesante e preoccupante; ed in proposito rinnovo l'appello pressante al senso di responsabilità di tutto il Parlamento. Del resto gli interventi che su questo argomento sono stati svolti mi sono apparsi particolarmente meditati.

Come ha giustamente rilevato il senatore Belotti, occorre considerare la spesa pubblica non solo nella sua imponente dimensione globale, nel quadro delle compatibilità finanziarie, ma soprattutto nella sua struttura. Se le spese correnti dovessero continuare a svilupparsi in modo incontrollato, lo squilibrio insanabile del sistema sarebbe si-

curo, la politica delle riforme impossibile. Già ho detto che il primo fatto concreto che indicherà la determinazione del Governo di porre, fin dall'inizio, un punto fermo alla tendenza in atto, sarà la predisposizione del preventivo finanziario per il 1974.

Riguardo alla politica monetaria e creditizia, ribadisco che il Governo intende promuovere una politica che, senza impensabili tentazioni deflazionistiche, tenda alla stabilizzazione della lira, pur in una situazione internazionale che non si può certo definire favorevole, dominata com'è da crescenti aumenti dei prezzi delle materie prime e da ondate speculative, alle quali non sempre si contrappongono i dovuti tempestivi argini, mediante la collaborazione tra i governi e le banche centrali.

Il nostro paese tuttavia è deciso a contribuire attivamente alla creazione delle condizioni che consentano una effettiva e non effimera integrazione economico-monetaria dell'Europa: aumentare l'efficienza del sistema produttivo, eliminandone gli squilibri ed accrescendone la produttività in tutti i campi, inclusa la distribuzione; pervenire alla massima valorizzazione delle possibilità di crescita; ammodernare l'amministrazione pubblica e le istituzioni finanziarie significa proseguire decisamente su questa via. Il Governo è pronto a secondare in ogni modo lo sviluppo degli investimenti, ai quali non farà mancare nè i mezzi necessari nè il quadro globale degli obbiettivi prioritari fornito dalla programmazione.

I consensi espressi in questa sede all'impostazione della politica meridionalistica intesa come modo di pensare l'intera politica economica del paese ci saranno di sprone nel seguire in concreto un indirizzo coerente in tutte le sue manifestazioni, dalla politica degli incentivi a quella delle localizzazioni industriali, a quella delle strutture agrarie, a quella dell'occupazione. Crediamo che una politica intesa a perseguire fermamente obbiettivi di lotta all'inflazione, di difesa dei redditi più bassi, di sviluppo equilibrato della economia e di difesa dell'occupazione, non possa non incontrare il sostegno delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori. Penso che anche il senatore Brosio, che pur ha espresso su questa prospettiva il suo scetticismo, non possa non auspicare che essa si realizzi.

Sulla politica tributaria non ho che da confermare la volontà del Governo di attuare nei tempi già stabiliti la riforma in corso di realizzazione, curare col massimo scrupolo il suo pieno successo e reprimere, come da più parti è stato richiesto, ogni forma di evasione. La finalità irrinunciabile è quella di dotare finalmente il nostro Stato democratico di uno strumento fiscale moderno, aderente ai principi di giustizia tributaria stabiliti dalla Costituzione, sufficientemente duttile e pienamente manovrabile per gli alti obbiettivi di politica economica di breve e di lungo periodo.

Con ciò che ho detto spero di avere risposto anche alle osservazioni del senatore Colajanni di cui mi pare giusta l'opinione che la vera cura dell'inflazione stia nella ripresa della produzione.

La linea della politica economica di questo Governo non è abbandonata alle forze spontanee del sistema ma è orientata al soddisfacimento della domanda sociale che proviene dai ceti più numerosi e più deboli del paese.

La programmazione dovrà avere per l'appunto lo scopo di spostare il potere d'acquisto verso questo tipo di domanda, individuale o collettiva.

Per quanto riguarda l'agricoltura, confermo il proposito di condurre un'azione incisiva, dando prevalenza alla politica delle strutture, rivedendo con gradualità, anche attraverso una politica di integrazione di redditi, la politica dei prezzi comunitari che deve coesistere, specie nel periodo di trasformazione delle strutture agricole. A questo fine dovrà tra l'altro procedersi all'approvazione rapida della legge che recepisce le direttive comunitarie riguardanti le strutture agricole, gli aspetti socio-economici della trasformazione dell'agricoltura e le norme per la valorizzazione della montagna. Il Governo intende anche affrontare il problema dei contratti di mezzadria e colonìa, sempre in armonia con la politica comunitaria, per dare garanzie di efficienza all'impresa agricola.

Per quel che si riferisce alla politica di mercato, si pongono i problemi di una ristrutturazione dell'AIMA, di un impulso alla cooperazione e alle associazioni di produttori, come è stato più volte sollecitato, di una regolamentazione dei rapporti tra agricoltura, industria e grande distribuzione alimentare.

E non è stata una dimenticanza, senatori Zanon e Garavelli, il non aver fatto cenno della montagna. Ne conosco per esperienza i particolari problemi ma se non ne ho fatto espresso cenno è perchè li considero, sul piano ecologico, economico e civile, profondamente integrati in quelli generali dell'agricoltura.

Parecchi oratori — ed è stato un segno di alta sensibilità nei confronti dei problemi dell'organizzazione dello Stato — hanno affrontato i problemi dell'amministrazione pubblica. Mi fa piacere avere sentito un consenso generale — della maggioranza e dell'opposizione — sulla necessità di una piena e radicale riforma dell'amministrazione dello Stato. Ho detto appunto che siamo consapevoli della necessità di profonde riforme dell'apparato pubblico in una visione moderna ed organica che tenga conto della realtà regionale e delle esigenze di un rapporto Stato-cittadino basato sulla fiducia nell'azione dei pubblici poteri.

Ho solo da ricordare che col provvedimento sulla dirigenza statale si volevano perseguire due obiettivi fondamentali: la riduzione dei ruoli organici; una « rivoluzione » qualitativa nell'ambito delle carriere dirigenziali con lo svecchiamento del personale e l'inserimento, ai più alti livelli, di funzionari più giovani.

A tal fine il nuovo numero dei dirigenti è stato determinato sia in funzione dell'avvenuto trasferimento di molte funzioni amministrative statali alle regioni, sia in funzione delle competenze residue e proprie dello Stato, con una sensibile riduzione e ridistribuzione rispetto ai precedenti organici, tali da creare, alla distanza, economie al bilancio dello Stato.

Perplessità sono state manifestate sulle norme per l'esodo volontario, soprattutto per i loro riflessi finanziari. Occorre, però, ricordare che su questa operazione si è innestata — come fattore estrinseco e tuttora aperto fino al 30 giugno 1975 — la legge sui combattenti 25 maggio 1970, n. 336, che, nelle sue disposizioni fondamentali, prevede più consistenti incentivi per l'esodo del personale. Ed infatti, dei 4.973 dirigenti collocati a riposo alla data del 30 giugno, ben 2.497 sono ex combattenti, che hanno fruito dei benefici previsti dalla legge n. 336.

Indubbiamente l'applicazione delle norme sull'esodo ha fatto sorgere, in qualche amministrazione, problemi di funzionalità. In qualche amministrazione gli inconvenienti sono certamente tanti. Ripeto che, per quanto possibile, saranno adottati i provvedimenti necessari per ovviare agli inconvenienti lamentati.

I senatori Bartolomei, Garavelli e Perna hanno sottolineato la necessità di completare rapidamente l'ordinamento regionale. In questa direzione il nostro impegno è fermo e preciso.

L'avvio del processo di formazione delle leggi cornice nei singoli settori di attività regionale esprime un chiaro orientamento in questo senso.

Non è però solo questione di leggi cornice. Ci sono difficoltà obiettive nel realizzare il contemperamento tra interessi statali e interessi regionali; e ci sono resistenze da superare a vari livelli. Ho già detto che occorre evitare che organi dello Stato, in nome di presunti interessi statali o interregionali, tentino la riacquisizione di funzioni ormai trasferite. Lo Stato deve svolgere un'attività di stimolo nei confronti delle regioni, nel rispetto delle loro autonomie, ma avendo sempre presente la necessità di assicurare punti di riferimento unitari.

Del resto mi pare utile sottolineare che nell'intero arco dell'attività legislativa regionale — dall'inizio al 30 giugno 1973 — le regioni hanno approvato ben 741 leggi, di cui soltanto sei sono state impegnate dinnanzi alla Corte costituzionale.

Dei sei ricorsi relativi alle leggi impugnate, quattro sono stati accolti dalla Corte; per uno vi è stata la rinuncia, dato che la regione ebbe, prima della scadenza, ad adeguarsi.

Al senatore Zanon che è intervenuto nel dibattito in rappresentanza della *Südtiroler Volkspartei*, il cui contributo costruttivo anche alla politica dei miei precedenti Governi ho già avuto modo di apprezzare, confermo che il Governo svolgerà tutta l'azione di sua competenza affinchè al più presto possibile e comunque entro i termini previsti trovino attuazione tutte le norme dello statuto.

Saranno altresì portate ad attuazione le residue misure approvate dal Parlamento a favore delle popolazioni altoatesine.

Il senatore Zanon ha citato alcuni fatti e alcune carenze: assicuro che il Governo vigilerà sull'attività operativa delle singole amministrazioni al fine di favorire e garantire — secondo le direttive politiche e nel generale interesse — l'evoluzione democratica dei rapporti tra Stato e minoranze linguistiche. Tutti i poteri nazionali e locali debbono infatti concorrere alla crescita dello Stato democratico nel rispetto della Costituzione e dello statuto.

Il senatore Fillietroz ha richiamato la mia attenzione su una serie di questioni connesse alla realizzazione dello statuto regionale della Valle d'Aosta. Il Governo terrà in particolare considerazione le istanze e le esigenze della comunità valdostana, per giungere alla definitiva e soddisfacente soluzione dei problemi ancora aperti.

Per quanto riguarda la scuola, ed in particolare l'università, i provvedimenti idonei ad un avvio di normalizzazione in vista dell'apertura del prossimo anno accademico 1973-74, saranno ispirati alle più immediate necessità, come ha lucidamente chiarito il senatore Spadolini.

Resta ferma la determinazione di procedere quanto prima alla riforma generale ed organica delle strutture universitarie nel quadro di un più vasto disegno riformatore della scuola italiana di ogni ordine e grado.

Sono ben presenti al Governo le preoccupazioni del senatore Premoli per quanto concerne l'inizio dell'anno scolastico. Posso assicurare che il Ministro della pubblica istruzione sta già vagliando la situazione in tutti i suoi aspetti al fine di assicurare piena funzionalità alle strutture scolastiche.

Il senatore Plebe ha espresso dure riserve contro il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti. Ma egli non può ignorare l'attesa lungamente protratta degli insegnanti ed il largo consenso che esso ha trovato tra i Gruppi della Camera. Per questo il Governo rinnova il suo deferente invito al Senato di prendere in considerazione il provvedimento il più rapidamente possibile.

Vorrei rassicurare il senatore Tullia Romagnoli Carettoni nel senso che l'istituzione di un Ministero senza portafoglio per la salvaguardia dei beni culturali così come quello per la tutela dell'ambiente non hanno un significato meramente formale, ma rispondono a quelle urgenti esigenze che ho segnalato nelle dichiarazioni programmatiche. Si tratta di problemi che debbono essere affrontati in termini nuovi avendo cura di predisporre strutture amministrative rivolte più all'esercizio di poteri di iniziativa e di coordinamento che non di tipica, tradizionale amministrazione.

Sono convinto che l'azione dei nuovi Ministeri risponda in pieno alle ragioni che ne hanno consigliato l'istituzione e che sono state efficacemente evidenziate nel dibattito.

Sui temi della giustizia e dei codici e del sistema preventivo di sicurezza non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto nelle dichiarazioni programmatiche. Su un solo tema vorrei aggiungere qualche parola: quello della riforma carceraria. È questo uno dei temi dei quali si occuperà attivamente il nuovo Governo, consapevole di tutto quanto è ancora da fare per migliorare le condizioni di vita materiali e spirituali dei reclusi e per evitare che la detenzione si risolva nell'avvilimento e nel deterioramento della personalità umana.

Oggetto di interventi da parte di numerosi oratori è stata la proposta della maggioranza sulla dodicesima norma finale della Costituzione.

Storicamente, la Costituzione è nata dalle rovine del regime fascista, e, con la dodicesima disposizione finale, ha voluto sottolineare in maniera particolare l'illegalità della ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista. Ciò impone, come la Corte costituzionale ha più volte affermato, di adot-

tare una disciplina giuridica adeguata a prevenire la ricostituzione del partito fascista.

L'intendimento del Governo di proporre una legge costituzionale che assegni alla Corte il potere di accertare il carattere fascista di un movimento politico e di disporne lo scioglimento nasce da una duplice esigenza: assicurare che una materia di tanta delicatezza venga attribuita alla competenza di un organo che per la sua composizione e per la sua connaturale idoneità a giudizi di livello costituzionale dia il più ampio affidamento in ordine a pronunce che incidono sulla legittimità e sulla sopravvivenza di formazioni politiche; garantire ai gruppi politici interessati la più ampia possibilità di difesa.

L'accertamento del carattere fascista di un determinato movimento politico costituisce certamente oggetto di un giudizio giuridico, permeato però innegabilmente di valutazioni storico-politiche.

Per questo la Corte, più della magistratura ordinaria, appare idonea ad un siffatto tipo di valutazione.

La nuova competenza, lungi dall'alterare il quadro delle attuali attribuzioni della Corte, è coerente con la posizione che la Corte occupa nel sistema e con la sua funzione di garanzia dei princìpi costituzionali.

In una materia che incide sui fondamentali diritti politici dei cittadini la Corte appare l'organo più idoneo a tale attribuzione anche in considerazione della sua composizione che è altamente ed ampiamente rappresentativa di tutte le esperienze giuridico-costituzionali del nostro paese.

Sottolineo che con l'affidamento alla Corte di queste competenze le garanzie dei gruppi e dei soggetti interessati, lungi dall'essere menomate, sarebbero potenziate e arricchite.

La Corte costituzionale, infatti, nonostante la particolarità delle sue competenze, per gli effetti delle sue pronunce è organo giurisdizionale. È pertanto ovvio che anche nella materia in esame si dovranno prevedere, secondo un meccanismo che sarà oggetto di attento studio, il più ampio contraddittorio e tutte le garanzie del diritto di difesa che sono connaturali alla legalità costituzionale.

Ribadisco infine quanto dissi nelle dichiarazioni programmatiche, che questa nuova disciplina, per la complessità dei problemi che involge, dovrà essere sottoposta ad un attento ed approfondito vaglio prima di essere tradotta in un progetto di legge costituzionale.

Per quanto riguarda la politica estera, sono lieto che gli spunti e le domande di chiarimento emersi negli interventi di numerosi oratori mi consentano di tornare su dei temi che — sebbene il dibattito sia stato caratterizzato dai prevalenti riferimenti ai problemi della ripresa interna del paese — rivestono tuttavia a più lungo termine importanza altrettanto decisiva per il durevole consolidamento — nella sicurezza e nella pace — di ogni conquista, di ogni progresso morale e materiale della nazione italiana.

Essenziale è il rapporto dell'Italia con la Comunità, e sono lieto che numerosi oratori vi si siano riferiti nei loro interventi.

Sebbene abbia espresso io stesso l'esigenza di ravvivare particolari aspetti della nostra partecipazione al processo comunitario, non sono d'accordo con alcune accentuazioni soverchiamente pessimistiche del senatore Perna circa la posizione « contrattuale » dell'Italia nella Comunità.

Esistono incontestabilmente problemi particolari dell'Italia nella Comunità, che derivano da una situazione preesistente. Vi è anche da tener conto del fatto che solo in questa fase più recente, in parallelo al suo ampliamento, la Comunità è passata ad affrontare i problemi delle politiche di struttura che dovranno realizzare l'unione economica ed incidere sugli squilibri economici e sociali che tuttora esistono tra varie regioni della Comunità.

Eventi esterni — come la crisi del sistema monetario mondiale ed i suoi effetti sul processo di integrazione dell'Europa — hanno certo reso più difficile l'avvio delle politiche strutturali, ma non hanno per questo diminuito il nostro impegno, il quale anzi da tale difficoltà risulta stimolato.

Il senatore Tullia Romagnoli Carettoni ha condiviso l'esigenza di un rilancio politico della Comunità europea. Io stesso, nelle

mie dichiarazioni, ho ricordato la necessità di dare a questo rilancio, come principale obbiettivo, quello di creare una « identità » europea, capace di esprimersi e di affermarsi in campo internazionale.

Proprio per corrispondere a quella esigenza di maggiore concretezza che il senatore Brosio giustamente invocava come necessaria parlando di unità dell'Europa, sosterremo l'opportunità di realizzare al più presto un valido sistema di consultazione, coordinamento e armonizzazione delle politiche estere dei Nove, che è la base minima indispensabile su cui costruire una tale comune « identità », non ulteriormente dilazionabile. Non vediamo per contro alcuna antitesi tra l'emergere di una « identità » europea da un lato e lo sviluppo dall'altro di una collaborazione reciprocamente vantaggiosa della CEE con gli Stati Uniti.

Consideriamo anzi questi due momenti come complementari: ambedue parte integrante di quella effettiva *partnership* fra eguali che vogliamo vedere svilupparsi tra Europa e Stati Uniti.

In questo quadro non vediamo nemmeno l'antitesi, cui è stato fatto riferimento, fra autonomia dell'Europa e sua difesa. Entrambe sono indispensabili; ed entrambe sono possibili nell'ambito di un bilanciato rapporto di collaborazione euro-americano che faciliti all'Europa il suo pieno e necessario inserimento nel sistema di equilibrio multipolare degli anni settanta, a cui alludeva così giustamente il senatore Nenni.

Si è anche parlato della posizione dell'Europa nei confronti degli accordi conclusi fra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, nel timore che tali accordi danneggino gli interessi europei.

In realtà la volontà e l'interesse dell'Europa è di esercitare nella distensione un ruolo attivo e originale, che dia rilievo alle sua essenzialità in questo processo che la interessa direttamente. Ma quanto più gli europei saranno capaci di farlo su una base unitaria, tanto più facilmente essi potranno salvaguardare i propri interessi ed allontanare anche per l'avvenire ogni potenziale pericolo di tentazioni bipolaristiche.

Riferendosi al disarmo, il senatore Perna ha lamentato una presunta assenza dell'Italia nel negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze. Su questo punto desidero ricordare che l'Italia è inclusa nel gruppo dei diciannove paesi partecipanti al negoziato a cui essa fu favorevole fin dal 1968. L'ambito territoriale di questo negoziato, per comune accordo delle parti, è stato circoscritto inizialmente al centro Europa, ove maggiore è il confronto tra le forze delle due principali potenze.

Proprio in considerazione di tale delimitazione territoriale è stato altresì convenuto tra le parti che quei paesi partecipanti non situati nel centro Europa e che non abbiano truppe colà dislocate, avrebbero assunto nel negoziato posizione di partecipanti « speciali ».

L'Italia, insieme ad altri sette paesi della NATO e del patto di Varsavia, partecipa appunto a tale titolo. Ciò che non le impedirà certo di svolgere a Vienna il suo ruolo affinchè un felice esito della trattativa, nell'atmosfera di maggiore fiducia che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione contribuirà da parte sua a sviluppare in Europa, permetta di garantire uguale sicurezza ad un più basso livello di costi e di rischi.

Al senatore Nencioni, che ha ritenuto opportuno risollevare presunte rinunce italiane su questioni ancora aperte con la Jugoslavia, desidero ricordare che il Governo italiano, nell'affermare la propria volontà di continuare a sviluppare gli amichevoli rapporti esistenti con la vicina Repubblica, si basa essenzialmente sulla constatazione che il notevole miglioramento avutosi nelle relazioni tra i due paesi è stato, ed è tuttora, una diretta conseguenza dell'impegno di rispettare i patti esistenti fra i due paesi, ivi compreso il *Memorandum* di Londra del 1954 e le implicazioni giuridiche che da esso derivano.

Le illazioni ricorrenti, puntualmente smentite sia di fronte al Parlamento sia attraverso la stampa d'informazione, di un mutamento in questa linea di condotta sono assolutamente infondate ed in contrasto con la realtà dell'azione del Governo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, al termine di questa serrata discussione che conclude la prima fase del dibattito parlamentare sulla fiducia, desidero rinnovare l'apprezzamento per il contributo così stimolante di tutti i settori di questa alta Assemblea.

C'è una parte che compete al Governo e una che compete al Parlamento: ma c'è un vasto spazio di impegno e di lavoro comune, sul quale si può e si deve misurare la collaborazione dei poteri che hanno, nella distribuzione dei compiti e dei piani, lo stesso obiettivo di servire la Repubblica e la democrazia.

Questo impegno di lavoro comune avrà presto occasione di essere verificato, quando saranno sottoposti al Parlamento gli atti del Governo. Non mancherà dunque modo di meglio precisare nel corso del mio mandato i contenuti del programma.

In questa sede infatti ho assolto al dovere di esporre al Parlamento i nostri indirizzi e i nostri proponimenti. Il Parlamento e, attraverso di esso, il paese sono oggi investiti dei termini della realtà di una situazione ardua, che non ha consentito opinabilità sul giudizio di fondo, anche se essa si presta a diagnosi articolate e diverse.

Mi sono assunto la responsabilità di indicare a quali condizioni, secondo il mio giudizio, la stabilità può essere garantita, una ripresa è possibile, le riforme possono camminare.

L'interesse della nazione non si identifica certo con le sorti di un governo: ma il Governo ha il dovere di sentirsi intimamente associato, nella gestione del potere e nel perseguimento del proprio programma, agli interessi della nazione.

Sono certo dello sforzo impegnato degli uomini che hanno accettato di far parte del Ministero, del contributo solidale ed operoso dei partiti della coalizione, dell'apporto costante e vivo del Parlamento. L'obiettivo al quale tendiamo è il bene del paese: è con questo proposito che il Governo rinnova al Senato della Repubblica la richiesta di un voto di fiducia. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Bartolomei, Cipellini, Ariosto e Spadolini è stata presentata la seguente mozione di fiducia: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che la votazione su tale mozione avrà luogo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione, per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ricordo agli onorevoli colleghi che il nostro Regolamento prevede per ciascuna di esse un tempo non superiore ai quindici minuti.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è il senatore Fillietroz. Ne ha facoltà.

F I L L I E T R O Z . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, quale autonomista valdostano nel mio intervento di ieri avevo dichiarato che il mio giudizio sul programma presentato dal Presidente del Consiglio onorevole Rumor è sostanzialmente positivo ed avevo preannunziato che avrei votato la fiducia sulla base di una risposta rassicurante per la soluzione definitiva e positiva degli annosi e tuttora insoluti problemi statutari ed economici della mia regione, da me prospettati nel quadro di una seria e fattiva collaborazione tra Stato e regione.

Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dell'impegno assunto di tenere in particolare considerazione le istanze per giungere alla soluzione dei problemi che interessano la collettività valdostana, e, benchè non ne siano stati previsati i tempi e i modi di avvio a soluzione, voterò la fiducia. Tale fiducia però è collegata alla realizzazione degli impegni ed all'atteggiamento che il Governo assumerà nei confronti dei progetti di legge che ho annunciato, ed alle iniziative che il Governo assumerà per rendere giustizia alla Valle d'Aosta, poichè la soluzione dei problemi interessanti la comunità valdostana non pone grandi difficoltà economiche al Governo, ma dipende dalla manifestazione di una volontà politica di attuare i diritti e le

competenze stabiliti dallo statuto speciale. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, consapevoli della grave situazione in cui versa il paese e della necessità di corrispondere alle attese dell'intera collettività senza pregiudicare la ripresa economico-produttiva in atto, noi liberali abbiamo seguito con estrema attenzione le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e la discussione che ne è seguita.

Dobbiamo rilevare purtroppo la genericità del programma illustrato dall'onorevole Rumor.

La prevalente e mera elencazione dei problemi da affrontare e la quasi totale mancanza dei concreti provvedimenti e delle articolate politiche di intervento far sì che la richiesta di fiducia fatta al Parlamento dal nuovo Governo di centro-sinistra si concretizzi in una cambiale in bianco non suffragata dalla concretezza dei contenuti.

Domande senza risposta che derivano almeno in parte dai contrasti che già trapelano tra le varie componenti del Governo e che presumibilmente si andranno aggravando con il successivo confronto con la realtà.

Del resto l'esperienza ed i risultati negativi dei precedenti e non pochi governi di centro sinistra non possono certo portare il Partito liberale ed anche il paese ad un giudizio favorevole all'attuale Governo ed al suo programma.

Ma oltre a ciò le ragioni di questa nostra posizione negativa oltre che di origine programmatica sono di origine politica.

Ciò per la persuasione, confermata dalla discussione parlamentare e non eliminata dalla replica dell'onorevole Rumor, che l'attuale Governo di centro-sinistra da un parte non ha saputo superare e correggere quelle remore e quelle difficoltà di fondo che solo un anno e mezzo fa portarono al dissolvimento del centro-sinistra presieduto dall'onorevole Colombo e portarono il paese sul fondo della crisi politica ed economica che con il governo Andreotti aveva visto una ripresa della fiducia politica ed una progressiva e generalizzata ripresa produttiva ed occupazionale, ma che ancora oggi è ben lungi dall'essere superata.

E ancora per il fatto che mentre nelle dichiarazioni del Governo vi è un chiaro rifiuto e una netta chiusura nei confronti dell'ideologia e dei metodi di violenza del fascismo ed anche del Movimento sociale italiano, sul che concordiamo, altrettanto chiari rifiuto e chiusura non sono stati posti nei confronti dell'ideologia comunista e dei metodi di violenza dell'estrema sinistra.

L'assoluta mancanza di mordente di questo Governo davanti al comunismo fa sì che esso presenti un elemento di maggiore debolezza rispetto agli stessi precedenti governi di centro-sinistra. Inoltre il conseguente squilibrio dell'asse politico governativo verso l'estrema sinistra rende possibili nel paese pericolosi contraccolpi emotivi verso l'estrema destra.

Per tali motivi i nostri « timori » della vigilia sono stati sostanzialmente confermati, con la conseguenza di un giudizio negativo sull'attuale nuovo Governo di centro-sinistra e sul suo programma.

Il nostro voto pertanto sarà contrario.

Ciò, come si è visto, per ben determinate ragioni che riteniamo fondamentali per guidare il paese fuori delle difficoltà congiunturali e strutturali in cui si trova.

L'opposizione liberale, come del resto in passato, non sarà però mai nè preconcetta nè aprioristica, ma sarà sempre attenta ed obiettiva sui singoli provvedimenti operativi che questo Governo presenterà al Parlamento.

Per il bene del nostro paese, per la sua economia e per le sue gravi ed urgenti necessità sociali il Partito liberale si augura che il futuro e l'opera delle forze politiche sinceramente consapevoli delle vere necessità della nostra società riservino all'Italia un moderno ed adeguato sviluppo e progresso a livello europeo.

Altri colleghi della mia parte politica si sono soffermati sui singoli contenuti del programma dell'attuale Governo dell'ono-

revole Rumor. Ritengo qui necessario evidenziare quelli che a me sembrano i più importanti e i più densi di incognite.

In molti punti, infatti, il programma all'esame del Parlamento, per la genericità delle sue indicazioni, sembra spesso rispecchiare una volontà politica in cui è riconoscibile, ma non accettabile, una componente socialista massimalista.

Valgano alcuni esempi. Nel trattare del problema dell'inflazione e dei metodi per contenere il fenomeno, acquista particolare rilievo il problema del controllo dei prezzi sul quale il programma si sofferma in questi termini: « Sui prezzi innanzitutto: occorrono misure specifiche, alcune delle quali da adottarsi con provvedimenti di urgenza, atti a contrastarne l'aumento in modo non velleitario, tenendo conto delle particolari caratteristiche socio-istituzionali del nostro paese ». Ciò anche mediante « l'impiego di strumenti amministrativi ».

Queste vaghe indicazioni acquistano però particolare importanza se viste alla luce di quanto detto nel programma presentato dallo stesso onorevole Rumor ai segretari ed alle delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra, nel quale si prevede specificamente un allargamento delle competenze del CIP in fatto di prezzi ed un potenziamento delle necessarie strutture burocratiche.

Non si tratterebbe cioè solo di un intervento momentaneo e transitorio sui prezzi, sul quale siamo d'accordo, ma di un nuovo sistema di controllo destinato a diventare permanente e manovrato dalle direttive politiche del Governo.

Se un tale metodo dovesse essere attuato in Italia, a poco a poco il sistema di mercato della formazione dei prezzi sarebbe in via definitiva sostituito da un sistema generalizzato di prezzi politici.

Fatto sintomatico è anche quanto è previsto per i fitti. Accanto ad un loro blocco « nel periodo breve », ci si propone « un'azione di più ampio respiro e di più lungo periodo ». Cioè vi è qui la netta decisione di avviarsi ad un permanente regime politico dei fitti.

Se ad un sistema economico di mercato si sottrae in via permanente la formazione di grossi ed importanti settori di prezzi quali quelli agricoli, industriali e gli affitti, quando a grossi settori di imprese si toglie il punto di riferimento del prezzo di mercato — e se si vuole il rischio del prezzo di mercato — per sostituirlo con la discrezionalità del prezzo politico, anche il sistema economico cambia la sua sostanziale fisionomia.

Non è certo questa la strada per invogliare i privati investimenti economici di rischio e l'iniziativa privata in genere.

Il programma non esprime chiaramente tali intenzioni, ma quando le rinnovate richieste delle forze socialiste, politiche e sindacali, continuano ad essere quelle di voler cambiare il sistema di mercato, il pericolo da possibile diventa molto probabile, e la nostra cautela diventa giustificata e doverosa.

Venendo a parlare della riforma delle società per azioni l'onorevole Rumor ha detto che essa « dovrà ricondurre la nostra industria verso modelli di imprenditorialità, di accettazione del rischio ma anche di assoggettazione a rigorosi controlli ».

Ora, dati i precedenti (vedi progetto del 1965 sulla riforma delle società per azioni) sarebbe molto pregiudizievole se tali controlli dovessero essere svolti dallo Stato in modo da spostare in pratica i più importanti poteri decisionali, nelle maggiori aziende nazionali, dalla sfera privata a quella pubblica.

In un altro punto della sua esposizione l'onorevole Rumor ha detto che « il programma... deve rilanciare l'economia nazionale sulla via di un'espansione controllata e guidata » e che ciò richiede, tra l'altro, « la riforma degli istituti di programmazione, che consenta un'effettiva azione di coordinamento per il potenziamento delle strutture tecniche ». Quello che lascia perplessi in tale previsione programmatica è il fatto che si parli di una « espansione controllata e guidata » anzichè ad esempio di « una espansione omogenea ed equilibrata ».

Cioè sembra che l'importante non sia lo sviluppo economico omogeneamente ed equilibratamente inserito nello sviluppo sociale e politico del paese, ma il metodo del controllo e della guida politica e tecnocratica dello sviluppo del paese.

L'incertezza dei contenuti programmatici di questo Governo, di cui sopra ho dato solo alcuni esempi, è resa ancora maggiore ed anche pericolosa dalla non chiara e netta chiusura al comunismo.

Il passaggio dalla tesi degli opposti estremismi a quella della netta chiusura a destra e del « corretto rapporto parlamentare » nei confronti dell'estrema sinistra porta ad una posizione di maggiore debolezza del Governo che potrebbe anche, qualora le forze politiche di maggioranza accusassero allentamenti, portare a gravi conseguenze per la vita democratica e per il futuro progresso del nostro paese.

Noi ci auguriamo che ciò non avvenga e saremmo sempre pronti in tal caso a tenerne conto.

Nel frattempo il Partito liberale italiano, per sua natura partito di centro, si batterà con fermezza nel Parlamento e nella società per realizzare più valide convergenze democratiche, e a tal fine misurerà le sue idee e i suoi programmi di rinnovamento con le idee e i programmi degli altri partiti democratici, fuori di pregiudiziali preferenze o ripulse, nell'intento di assicurare e di sviluppare un modello di società in cui individui e collettività possano progredire nella libertà, nella dignità sociale e nell'indipendenza economica. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, questo dibattito assai importante si è svolto in una situazione che, se non costituisce certo la svolta democratica necessaria al paese, è tuttavia una situazione nuova rispetto a quella che vide in questa stessa Aula gli ultimi duri scontri con il governo Andreotti. Quel Governo, che tutti i problemi nazionali ha aggravato, provocando guasti profondi, è stato sconfitto dalle lotte operaie, popolari, antifasciste, dalle battaglie combattute da noi comunisti, dai compagni socialisti, da altre forze di sinistra; e di quale portata sia stato il contributo dato dal Partito comunista a tale risultato è, credo, a tutti ben presente.

Quell'inversione di tendenza che è stato il nostro obiettivo dichiarato fin dalle elezioni del 7 maggio, sia pure realizzata finora con limiti assai seri, e soggetta ad ipoteche e a persistenti insidie e minacce, c'è stata. Questo è un grande successo: la sconfitta della scelta, a suo tempo operata dalla Democrazia cristiana, della cosiddetta centralità, che nella concreta realtà del nostro paese si è confermata scelta di centro-destra. Di tale dato non ci sfugge e credo non smarriremo tutta l'importanza.

A questo punto, non ripeterò argomenti già esaurientemente svolti dal capo del nostro Gruppo, senatore Perna, e dal collega Colajanni questa mattina. Mi limiterò solo, dopo il dibattito, a qualche precisazione. Noi voteremo contro questo Governo, perchè lo giudichiamo inadeguato alla gravità, anzi alla natura stessa della crisi che il paese attraversa, pur confermando che abbiamo colto e valutato positivamente, onorevole Rumor, gli elementi e i tratti nuovi, e direi uno spirito nuovo, nelle dichiarazioni che lei ha reso in Senato. Noi consideriamo questo Governo inadeguato alle esigenze drammatiche del paese, e nell'immediato e nella prospettiva: inadeguato sul piano programmatico; e ancor più inadeguato per la sua composizione, per gli indirizzi che in punti essenziali restano gravemente ambigui, per i limiti che — sia pure con una discrezione che costituisce un fatto nuovo — l'attuale formula continua a porre a una dialettica democratica che sia del tutto liberata da preclusioni pregiudiziali, e quindi per i limiti che continua a porre alla necessaria collaborazione tra tutte le forze operaie, di sinistra e democratiche conseguenti.

Il fatto è che su questo Governo pesano i limiti del congresso della Democrazia cristiana, nell'ambiguità delle sue conclusioni; ed è per questo che, onorevole Rumor, nonostante molte sue dichiarazioni, che pure abbiamo apprezzato, noi non possiamo affatto avere la fiducia, e accreditare di fronte ai lavoratori e all'intero paese l'attesa, che

questo Governo, grazie a una propria forza intrinseca, sia in grado di fronteggiare efficacemente i problemi urgenti, avviando contemporaneamente a soluzione le grandi questioni della vita nazionale. Questo potrà realizzarsi — e noi ce lo auguriamo — solo ad alcune condizioni.

La prima condizione è che questo Governo sia incalzato da sinistra da una opposizione rigorosa, responsabile e costruttiva. La seconda condizione è che si sviluppino nel paese movimenti unitari di operai, contadini, disoccupati, pensionati che ancora ricevono pensioni misere, artigiani e piccoli imprenditori, inquilini e affittuari: di tutta la gente onesta, laboriosa, che non gode di rendite e privilegi, e cioè della grande maggioranza del popolo italiano; e si sviluppino la pressione e la lotta democratica delle popolazioni del nostro Mezzogiorno, la cui redenzione non è più solo esigenza nazionale primaria, ma improrogabile. Nel tempo stesso, è necessario che si sviluppino ulteriormente le battaglie democratiche unitarie per colpire ogni manifestazione di neofascismo e liquidare complicità e tolleranze, per imporre la legalità repubblicana che è antifascista, secondo quanto anche lei, onorevole Rumor, in concordanza con un possente movimento popolare, ha qui correttamente ribadito, e per la libertà della stampa e dell'informazione, per garantire tutte le libertà costituzionali da ogni attacco comunque mascherato. La terza condizione è che nella battaglia democratica si conservi, si consolidi e si estenda la collaborazione tra noi e i compagni socialisti e tutte le forze di sinistra, antifasciste e democratiche coerenti, siano esse collocate all'opposizione o nell'attuale maggioranza.

Per questi motivi, noi ci schieriamo alla opposizione di questo Governo, ribadendo che la nostra sarà un'opposizione di tipo diverso: terremo cioè conto del fatto che vi è stata la rottura con i partiti di destra e che di questa maggioranza fa parte il Partito socialista italiano, il quale, contrariamente a quanto avvenne all'inizio del centro-sinistra, dichiara oggi di voler continuare una politica unitaria nel quadro della lotta dell'intero movimento operaio.

Di fronte al Governo di centro-destra, noi ci ponemmo l'obiettivo di farlo cadere il più presto possibile; di fronte a questo Governo la nostra opposizione sarà rivolta a metterlo alla prova, ad incalzarlo nel paese e nel Parlamento, con movimenti e iniziative, con le nostre critiche, con le nostre proposte costruttive. Sarà un'opposizione chiara, rigorosa, che perseguirà contemporaneamente un duplice scopo: quello di spingere e attivamente contribuire ad una giusta soluzione dei problemi, e, in questo modo, quello di spingere al superamento dell'attuale inadeguata maggioranza verso una vera svolta democratica.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo di non aver detto nulla di nuovo, nulla che non fosse già conosciuto della posizione del nostro partito; ma mi premeva, in sede di dichiarazione di voto, in una situazione così complessa e delicata, riassumere la nostra posizione nel modo più netto e chiaro possibile di fronte al Parlamento, alle masse popolari e lavoratrici e al paese.

Poche cose vorrei aggiungere a proposito del dibattito, se ella, signor Presidente, me lo consente. Ho detto che su questa maggioranza pesano i limiti e le ambiguità del congresso della Democrazia cristiana. Questa mia affermazione non vuole essere una critica diretta personalmente agli uomini che quel congresso hanno pilotato. Nel partito di maggioranza relativa, che occupa uno spazio così vasto dell'elettorato (è un fatto, anche se a me non fa piacere, ma è un fatto, questo!), della realtà politica nazionale e del potere in un partito che è così vario e composito e pieno di contraddizioni, interclassista — come del resto sempre ama definirsi — si è senza dubbio da tempo venuta determinando una crisi profonda, apparsa talvolta paralizzante e lacerante: crisi che, ad un tempo, è riflesso e causa della crisi del paese, del tipo di sviluppo economico, sociale e politico del paese di cui è innegabile che la Democrazia cristiana porti la maggiore responsabilità. Di qui, credo, le difficoltà gravi del congresso democristiano, i pericoli che esso ha presentato, anche agli occhi di chi, pur deciso avversario della Democrazia

cristiana, si preoccupi delle sorti del regime democratico italiano.

Ad osservatori obiettivi è anche sembrato emergere dal congresso democristiano un elemento che deve far riflettere e preoccupare un po' tutti, un aleggiare, mi sembra sia stato detto, in una parte di quell'Assemblea, di un certo spirito di sfiducia almeno in formule e soluzioni vecchie e abusate, del resto diffuso in strati abbastanza ampi dell'opinione pubblica nel paese, e suscettibile mi sembra di due opposti sbocchi: o una salutare spinta ad un rinnovamento in senso democratico, se vi sia una prospettiva giusta e una giusta guida, o un pericoloso qualunquismo. Accenno appena, e solo per dire che non ci sfuggono la profondità e complessità dei problemi. Ad ogni modo, i limiti, l'ambiguità del congresso democristiano sono un fatto. Il senatore Nenni ieri ha sottolineato come elemento negativo pesante il fatto che la Democrazia cristiana, pur avendo compiuto il cambiamento di schieramento, non è pervenuta a sconfessare e condannare, sono sue parole, l'esperienza andreottiana, frutto inevitabile, nella concreta situazione italiana, della scelta della « centralità ».

Ebbene, ieri il presidente del Gruppo democristiano, senatore Bartolomei ha confermato, mi sembra, almeno in parte, una tale ambiguità. Mi consenta però a questo punto, signor Presidente, di esprimere al senatore Bartolomei i sentimenti di amichevole solidarietà mia e dei senatori comunisti per il momento di malessere, dovuto certamente a eccesso di fatica, che ieri l'ha colpito durante il suo discorso. Al di là di divergenze e al di là di polemiche che vi sono state e vi saranno tra noi, anche vivaci (ed io personalmente ho anche dato luogo a qualche impazienza polemica espressasi in qualche interruzione) noi, senatore Bartolomei, le auguriamo ottima salute e buon lavoro, consapevoli, fra l'altro, che quella piccola indisposizione di ieri è stata conseguenza ed è testimonianza di un impegno personale che contribuisce al prestigio delle nostre istituzioni.

La formazione del governo Andreotti-Malagodi, senatore Bartolomei, non è stata però il frutto di uno stato di necessità, nè ha avuto, come lei ha affermato (o ha dovuto affermare, non so bene, per esigenze di partito) la funzione di riempire un vuoto di potere altrimenti incolmabile. Credo che si possa affermare che si potevano tentare altre soluzioni. La Democrazia cristiana non avrebbe dovuto imbarcarsi nell'avventura in partenza fallimentare e nefasta del governo con i liberali. E quanto a noi, senatore Bartolomei, è noto — e potrei esaurientemente documentarlo — che non opponemmo al centro-destra alcuna soluzione massimalistica, tutt'altro; dicemmo chiaramente, nel maggio-giugno del 1972: si faccia un governo senza i liberali, chiuso a destra, con un chiaro indirizzo antifascista, aperto alle istanze provenienti dalle lotte dei lavoratori, quale che possa essere la formula di governo, ma comunque volto a sinistra. Proponemmo una alternativa realistica; proponemmo già allora una inversione di tendenza, usando una espressione che ha avuto fortuna, tanto che forse oggi rischia di diventare frustra, al punto che si è tentati di lasciarla cadere.

Al limite, e paradossalmente, vorrei dire che perfino l'onorevole Andreotti avrebbe potuto fare un diverso governo senza i liberali (quell'onorevole Andreotti, del quale, tuttavia, non ci sfugge la vocazione di destra, forse frutto di un empirismo pessimistico e di un culto del realismo spinto al limite del cinismo, o comunque al punto da distaccarlo dalla realtà, la quale, per fortuna, è fatta anche di fedi, di princìpi, di ideali, di speranze). Ma l'onorevole Andreotti non solo ha pervicacemente confermato, ma ha tenuto a ribadire, accendendo una ipoteca, se le cose andassero male, la sua scelta di destra. Quella della costituzione dunque del governo Andreotti-Malagodi fu una scelta politica di Forlani, di Andreotti, del gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Di qui nasce, oggettivamente, il dovere democratico e nazionale — sembra a me, senatore Bartolomei — per la Democrazia cristiana, oggi — fallita l'esperienza di centro-destra, mutata la maggioranza che governa la De-

mocrazia crisitana e mutata la sua guida — di superare ogni ambiguità.

Ho ascoltato come tutti, onorevoli colleghi, con grande attenzione il discorso del senatore Pietro Nenni. Molte cose egli ha detto, con la precisione e l'efficacia che gli sono consuete. E vorrei dire al senatore Nenni che anche noi, non più giovani, comunque di una generazione successiva alla sua, qualche parte, sia pure modesta, e tuttavia tale da decidere per tutta la vita degli ideali, della milizia, dell'orientamento politico, della vita di un uomo, nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza l'abbiamo avuta. Tutta la politica di Togliatti ha una profonda radice nella consapevolezza del pericolo del fascismo, della destra, e quindi degli errori del movimento operaio e socialista italiano del primo dopoguerra. Molte cose, dunque, condividiamo di quelle che il senatore Nenni ha detto. In ogni caso, anche quando dissentiamo, memori del resto degli insegnamenti e dei sentimenti di Togliatti, meditiamo sui moniti, sugli allarmi che vengono dati.

Con sincerità, dunque, e personale modestia, ho il dovere di precisare due cose al senatore Nenni. La prima. La posizione del Partito comunista italiano, di Togliatti, sul centro-sinistra del 1962 fu senza dubbio quella che il senatore Nenni ha ricordato. Si riferiva, quella posizione, al governo Fanfani del 1962. Quel Governo, nel suo programma e nell'inizio della sua realizzazione, presentò cose di notevole interesse. Allora, Togliatti riconobbe i mutamenti, dichiarò un'opposizione di tipo particolare, invitò il Partito comunista italiano a mantenere un collegamento di lotta e propulsivo nei confronti del Governo, con il Partito socialista italiano e con le forze di sinistra presenti nella maggioranza.

P R E S I D E N T E . Senatore Bufalini, le faccio presente che sono trascorsi i 15 minuti concessi per la dichiarazione di voto.

B U F A L I N I . Vengo rapidamente alla conclusione, onorevole Presidente. Il governo Fanfani del 1962 realizzò in pochi mesi alcune cose importanti: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la cedolare d'acconto, la scuola media dell'obbligo, la 167; e aveva preannunciato provvedimenti di riforma agraria e l'attuazione delle regioni. Fu attaccato da destra quel Governo. Quel tentativo di centro-sinistra, sia pure assai limitatamente riformatore, si infranse contro resistenze moderate e conservatrici. Dopo di allora, vi furono due sterzate a destra, nel 1963 e nel luglio 1964. Tanto per la verità storica. Naturalmente, nel vivo di una lotta divenuta aspra, quando si minacciava la scissione del movimento operaio, da una parte e dall'altra ci sono state esasperazioni polemiche e si sono compiuti errori nelle file di tutti i partiti. Ma tutto questo, che pure riconosco essere importante, è tuttavia cosa diversa dalla linea politica generale seguita dal nostro partito, il quale mai ha puntato su scissioni del PSI.

Oggi, comunque, la situazione è mutata. La situazione oggettiva del paese, per un verso, è peggiorata, è drammatica; ma, per altro verso, la situazione soggettiva — se così posso esprimermi — e cioè l'orientamento dell'opinione pubblica, dei partiti, per le esperienze compiute, per la maturazione di una coscienza e di una cultura politica più elevata, è migliorata. I rischi sono gravi, ma tuttavia questo Governo non è l'ultima spiaggia della democrazia italiana. No! Tutto dipende dal senso di responsabilità delle forze politiche, democratiche ed antifasciste, di governo e di opposizione. C'è certamente il pericolo di esiti drammatici, negativi. Ma questi potranno verificarsi, malauguratamente, se la maggioranza si chiuderà nel culto di astratti schemi, nel mito delle formule, smarrendo il senso dei problemi, dei bisogni, delle attese, non solo economiche, ma ideali, morali del nostro popolo. Invece, basteranno pochi esempi, significativi, al vertice della vita politica nazionale, di giustizia, di antifascismo, di spirito di verità e di abnegazione, di pulizia, di libertà e il popolo risponderà con fiducia, con iniziativa creatrice. In secondo luogo, l'opposizione deve sapere cogliere il momento nuovo (più difficile, certo, ma più favorevole, e più difficile

proprio perchè più favorevole). Quello che conta non è che vinca o fallisca una formula astratta, quello che conta è che la nostra opposizione, l'opposizione operaia e democratica renda a tutti chiaro, non solo a parole ma con i fatti, che non gioca al peggio. No! Noi facciamo l'opposizione per migliorare le cose, per risolvere i problemi nell'interesse dei lavoratori e di tutto il paese, nell'interesse della democrazia. Tra socialismo e democrazia non c'è nessuna contraddizione. Lottare perchè una democrazia sia effettiva e piena vuol dire lottare insieme per una piena libertà politica, per una piena partecipazione delle masse e per la trasformazione socialista delle basi dell'economia e della società.

In conclusione, signor Presidente, e le chiedo scusa se ho di poco oltrepassato i limiti di tempo concessomi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, noi voteremo contro. Faremo un'opposizione diversa, nella quale prevalga il momento dello stimolo, della critica e del contributo costruttivo. Non ci facciamo illusioni su questo Governo, come lei del resto, onorevole Rumor, ha detto di non farsene; ma ci auguriamo, non già che fallisca, bensì che, incalzato dai sindacati, dai movimenti popolari, dalla nostra opposizione, realizzi qualche cosa nell'interesse dei lavoratori e del paese, cosicchè si creino le condizioni per un'altra soluzione più avanzata, per l'incontro tra i grandi movimenti popolari, comunista, socialista e cattolico, che solo può assicurare, in un mondo cambiato, progresso economico, sociale e democratico al nostro paese, e il peso che al nostro paese compete nell'arena internazionale per la pace e per la soluzione dei grandi problemi contemporanei dell'umanità. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi repubblicani votiamo a favore del Governo formato dall'onorevole Rumor perchè le forze politiche che insieme con noi lo costituiscono, la Democrazia cristiana, il Partito socialista e il Partito socialdemocratico hanno espressamente dichiarato che dopo tante denunzie del Partito repubblicano hanno acquisito coscienza della gravità della situazione italiana sia per quanto attiene alle condizioni economiche e sociali del paese, sia per quanto riguarda la necessità della tutela di alcuni diritti civili essenziali per una società democratica.

Questo Governo si differenzia dai precedenti governi di centro-sinistra perchè, accettando la politica dei contenuti incessantemente proposta dal Partito repubblicano, non ha presentato programmi miracolistici. Ha assunto pochi impegni, che però debbono essere mantenuti.

Il risanamento economico per l'arresto dell'inflazione è l'impegno prioritario.

La stabilizzazione del valore della lira è necessaria per ridare fiducia agli imprenditori. Ma è necessaria anche, e direi soprattutto, perchè la massaia che va a fare la spesa al mattino deve sapere che cosa può comprare con le lire che ha a disposizione.

Per il risanamento economico dobbiamo innanzitutto realizzare l'impegno di arrestare l'aumento della spesa pubblica.

I costi ed i disavanzi crescenti di tutte le amministrazioni pubbliche, a partire dallo Stato e fino al più piccolo comune, portano ad un aggravio sempre crescente della spesa improduttiva. Cedendo alle più assurde e particolaristiche richieste corporative abbiamo avviato il paese verso la disgregazione. Nessuno ha ritenuto di dover capire che con la soddisfazione di un proprio interesse particolare concorreva al disfacimento di una società civile. E quel che è peggio nessuno ha tentato di farlo capire a chi non aveva possibilità di avvertire certi problemi.

Ma il Partito repubblicano in questo impegno di Governo sarà attento e vigile anche perchè sia realizzato l'impegno della tutela di alcuni diritti civili che sono l'anima e la sostanza di una società democratica. Noi vogliamo che questo Governo si qualifichi per la lotta al fascismo e per la conser-

vazione della libertà personale e della libertà di informazione, con particolare riguardo alla gestione della RAI-TV per una informazione oggettiva.

La garanzia della tutela della libertà personale, il diritto alla piena libertà di informazione sono princìpi che esigono una lotta senza tregua al fascismo sotto qualsiasi veste.

Ma non basta combattere il fascismo che soffocherebbe tutte le libertà. È necessario anche combattere le forze palesi ed occulte che in questo nostro sistema tentano di reprimere diritti essenziali del cittadino, come il diritto pieno, senza limitazioni e senza controllo, della informazione. Attraverso i canali della informazione si forma e si indirizza l'opinione pubblica, ed ovviamente se le leve di questi strumenti sono concentrate nelle mani di determinati gruppi di potere si può anche avere una immagine deformata della situazione politica e sociale, fino a poter creare condizioni di pericolo per le istituzioni democratiche.

Noi repubblicani da tempo andiamo denunciando i sistemi costrittivi ed antidemocratici, a volte addirittura vendicativi, in atto a livello di conduzione della RAI-TV che, gestita da determinati gruppi di potere, in varie contingenze ha erogato servizi che non avevano tutti i requisiti della obiettività. Abbiamo denunziato la lottizzazione del potere dei servizi come sistema corrente nella gestione della RAI-TV; abbiamo ritirato il nostro rappresentante dal consiglio di amministrazione dell'ente, ma tutto è andato avanti come prima, come sempre. Per ovviare a questi inconvenienti in sede di trattative per la formazione di questo Governo abbiamo insistito per una efficiente ristrutturazione dell'ente, in modo da garantire un'informazione obiettiva. È una questione molto importante per noi repubblicani quella della RAI-TV e rimarremo pertanto vigili ed attenti perchè gli impegni siano realizzati. Purtroppo le difficoltà nel settore dell'informazione si stanno estendendo dalla RAI-TV e dalla Sipra alla editoria delle grandi testate.

Il Governo deve essere vigile e, se necessario, deve intervenire efficacemente per garantire la libertà di stampa in tutte le sue espressioni e in tutte le sue manifestazioni, perchè la libertà di stampa è certamente un pilastro portante di una società democratica.

Risanamento economico, lotta al fascismo e tutela dei diritti civili costituiscono certamente l'obiettivo essenziale del nostro impegno governativo. Ma il nostro voto favorevole vuole significare anche l'approvazione di altri impegni ugualmente importanti. L'adeguamento dei minimi di pensione è certamente un impegno di notevole entità per questo Governo. In un paese nel quale, a seguito del tanto discusso decreto per i superburocrati, abbiamo funzionari statali che vanno in pensione con assegni mensili che si aggirano intorno al milione o poco meno, con l'aggiunta di cospicue liquidazioni, non può più essere accettata la pensione di 18.000 lire all'invalido civile.

Un provvedimento di adeguamento in questo settore costituirà certamente un onere economico notevole, ma si tratta di un onere economico che dovremo sopportare tutti. Dovremo dire molti no, ma anche qualche sì se vogliamo riequilibrare questa nostra società così squilibrata. Questo Governo si qualificherà proprio, a nostro giudizio, a livello delle scelte.

Approviamo anche — e ne ha parlato lungamente il collega Spadolini — i preannunciati interventi nel settore dell'università che certamente hanno i requisiti dell'urgenza e dell'indifferibilità. Le nostre università languono in una stagnazione avvilente. Dobbiamo purtroppo riconoscere che la classe politica non ha avvertito pienamente il senso della contestazione studentesca. Ci siamo sperduti per anni nelle discussioni di tante commissioni senza dare una risposta concreta a tante insoddisfazioni e finora siamo riusciti a fare solamente il meno e forse il peggio di quanto si poteva fare. La liberalizzazione degli accessi è stata calata nella nostra realtà con una certa imprevidenza, perchè sarebbe stato certamente necessario ed opportuno accompagnarla ad un orientamento di programmazione sia pure indicativa. Come provvedimento isolato è servita solamente a differire lo stato di disoccupazione di tanti giovani e con il blocco dei concorsi,

che non è stato seguito dalla riforma universitaria, abbiamo quasi completamente bloccato l'attività didattica.

È pertanto quanto mai opportuno un provvedimento di riapertura dei concorsi a cattedra e la istituzione dei contrattisti. Sono provvedimenti necessari per ridare vita all'università.

Il mondo agricolo si muove con difficoltà specie sul piano dei prezzi e vi è una condizione di impazienza sia tra i proprietari che tra i fittuari in attesa della definizione del problema relativo al fitto dei fondi rustici.

Noi diamo la nostra approvazione all'impegno del Governo di affrontare e risolvere questi problemi nella logica del nostro impegno comunitario. La nostra agricoltura non può vivere e progredire in una condizione di isolamento. Deve essere competitiva. E per raggiungere questo fine si deve adeguare alle norme comunitarie, sia per quanto riguarda le strutture, sia anche per quanto riguarda la conduzione delle aziende.

Una particolare menzione infine merita il problema sanitario.

Il programma di questo Governo è stato accolto con molte riserve da coloro che da anni auspicano una riforma del sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie. E si vorrebbe accreditare — è stato così detto — un diniego del Partito repubblicano, in sede di trattative, per la riforma sanitaria giudicata troppo costosa e quindi non compatibile con la situazione attuale del nostro bilancio.

Una tale impostazione del problema potrebbe essere oggetto di discussione solo nel caso fosse stata fatta un'analisi seria dei costi di una riforma sanitaria. Noi sappiamo invece che si è molto discusso di riforma sanitaria, ma in materia di costi non è stata fatta mai un'analisi oggettiva da porre a base di una discussione seria. Abbiamo avuto valutazioni con oscillazioni enormi tra i tremila e gli ottomila miliardi di spesa annua. Ed è ovvio che impostato il discorso su queste basi non è possibile giungere ad una conclusione responsabile.

Per questi motivi i precedenti governi di centro-sinistra non hanno potuto realizzare la riforma sanitaria.

Nel programma di questo Governo vi è l'impegno all'avvio alla riforma. E noi repubblicani intendiamo questo avvio come un'accertamento valido dei costi di un nuovo sistema, con un preciso raffronto alla spesa complessiva che il paese attualmente sostiene attraverso una miriade di enti che erogano assistenza sanitaria.

Voglio solamente ricordare che, sulla base di uno studio recente riferito all'anno 1970, l'INAM spende per l'assistenza a circa 29 milioni di italiani una somma superiore alla spesa che il servizio sanitario inglese sostiene per l'assistenza a tutta la popolazione di 46 milioni di abitanti.

Noi repubblicani non vogliamo la razionalizzazione dell'attuale sistema perchè sappiamo benissimo che il sistema mutualistico è superato. Vogliamo però la razionalizzazione della spesa con l'eliminazione delle spese parassitarie e dei servizi improduttivi. Se da parte di questo Governo si riuscirà a portare a termine una indagine seria in tal senso e se da parte di tutte le forze del Governo, ed anche dell'opposizione, si arriverà all'acquisizione di coscienza che la riforma sanitaria deve avere lo scopo di tutelare meglio la salute dei cittadini e non quello di essere lo strumento per una migliore sistemazione di alcune categorie di operatori sanitari, sarà fatto un avvio serio per la riforma, che finalmente potrà essere realizzata.

Onorevoli colleghi, l'opinione pubblica è sostanzialmente disorientata dopo tanti anni di Governo inefficiente. Il voto a destra del maggio 1972 è stato una manifestazione, sia pure degradante, di questo stato d'animo. Oggi tutti aspettano un Governo più efficiente, un Governo capace di ridare fiducia ai piccoli risparmiatori, ai lavoratori che malgrado l'aggiornamento dei contratti di lavoro molto spesso non riescono a fare la spesa; tutti aspettano un Governo capace di ridare fiducia agli imprenditori per maggiori investimenti e quindi per una maggiore occupazione.

Noi repubblicani abbiamo assolto al nostro dovere di partecipazione con un impegno totale e senza riserve, inviando al Governo il nostro segretario del Partito. Noi auspichiamo che anche le altre forze politiche che concorrono alla formazione di questo Governo offrano lo stesso impegno per la realizzazione del programma concordato. Condizione essenziale per una efficace azione di Governo però è la coesione della maggioranza senza cedimenti ai giochi di corrente, dai quali a volte alcuni esponenti si sono lasciati trascinare, trascurando gli interessi del paese per i propri interessi particolaristici. Se vogliamo raggiungere lo scopo di restituire un senso di fiducia all'opinione pubblica dobbiamo camminare uniti, per risanare l'economia, per consolidare i diritti civili e per fare le poche cose che abbiamo promesso.

Abbiamo bisogno della solidarietà di tutti coloro che veramente credono nelle nostre istituzioni democratiche. Abbiamo bisogno della solidarietà degli imprenditori perchè si impegnino per la ripresa economica. Abbiamo bisogno della collaborazione della burocrazia dello Stato e di tutti gli enti pubblici con un rinnovato attaccamento al senso del dovere, abbiamo bisogno dell'impegno delle forze di pubblica sicurezza contro gli attentati alla sicurezza individuale e collettiva. Ma abbiamo bisogno in modo particolare della comprensione dei lavoratori. Noi non vogliamo la tregua sindacale; non intendiamo nel modo più assoluto reprimere i diritti sindacali. Auspichiamo però che i lavoratori si rendano conto responsabilmente della gravità del momento ed acquisiscano coscienza che siamo tutti sulla stessa barca. Sappiamo che oggi le confederazioni sono disponibili ad un colloquio. Ma non lasciamoci irretire dalle formule e dagli schematismi. Noi non abbiamo mai detto che la politica delle compatibilità è una variante della politica dei redditi.

Questo Governo inizia la sua attività in un clima di fiducia da parte dell'opinione pubblica. Questa fiducia deriva dal fatto che le forze politiche e i cittadini hanno preso coscienza della gravità della situazione e quindi della necessità di una svolta.

Noi abbiamo il dovere di non venire meno a queste aspettative. Sarebbe un brutto colpo per la democrazia.

È necessario però che tutti si rendano conto che non sono possibili interventi miracolistici. Sarebbe troppo bello poter sbagliare per anni e poter poi risistemare tutto in un mese o anche in cento giorni.

Se tutti sapremo accettare con senso di responsabilità i sacrifici richiesti dai provvedimenti che saranno necessari noi potremo anche avere la ripresa economica e l'arresto dell'inflazione ma non certo in tempi brevi. L'opinione pubblica deve prendere coscienza anche di questa realtà.

Questi provvedimenti purtroppo richiederanno i no che il presidente Rumor ha preannunziato. Noi repubblicani siamo pronti. Vogliamo avere fiducia che le altre componenti del Governo siano su questa posizione. Ed abbiamo fiducia che tutti insieme, con la collaborazione delle forze che intendono concorrere alla salvaguardia delle istituzioni democratiche, potremo operare efficacemente per il bene del Paese. E con questa fiducia noi annunziamo il voto favorevole a questo Governo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista del Senato vota la fiducia al Governo dell'onorevole Rumor, con la consapevolezza di compiere un atto di responsabilità di fronte al paese. Siamo infatti convinti tutti che stiamo attraversando un momento delicato e difficile e che i gravi problemi che ci stanno innanzi vanno affrontati con decisione e con fermezza.

La terapia annunciata dal Presidente del Consiglio ci trova consenzienti, soprattutto per ciò che riguarda la difesa della stabilità democratica e una coerente politica economica che affronti la confusa situazione monetaria e congiunturale. La stabilità democratica

e quindi la lotta contro il fascismo e contro le trame nere sono condizioni prioritarie per porre fine allo stato di incertezza e di instabilità che paralizza ogni azione, accresce l'inquietudine del paese, aggrava le difficoltà economiche aprendo di conseguenza la porta a speranze di soluzioni autoritarie e reazionarie.

Giustamente il Presidente del Consiglio ha affermato che la stabilità democratica è la più efficace delle misure anticongiunturali. Concordiamo con il giudizio che le tentazioni autoritarie rappresentano risposte alternative ad una situazione di non governabilità e che il fascismo finirebbe con il prestare la propria filosofia perversa ed elementare agli intenti e ai conati antidemocratici. È proprio per ciò che non si deve indugiare, che non si deve sottovalutare e trascurare ogni moto di insorgenza fascista, che si deve combattere con fermezza e rigore quella violenza aperta od occulta che tende a minare nelle fondamenta lo Stato democratico. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che 30 anni or sono in queste settimane, in questi giorni, il paese, i lavoratori preparavano lo spirito e le armi per la battaglia aperta al fascismo con la convinzione di cancellare per sempre una pagina nera della storia della nostra nazione. Non dimentichiamo che se ancora a distanza di 30 anni dobbiamo seriamente occuparci e preoccuparci dell'insorgenza fascista, dell'indebolimento degli argini di difesa dai disegni eversivi, ciò si deve anche alle nostre debolezze, all'equivocità di certe politiche e di certi governi che pur di sopravvivere, come avvenne per il governo di Tambroni e per quello di Andreotti, non disdegnarono l'appoggio della destra reazionaria e fascista.

È dunque partendo dalla premessa della stabilità democratica, che è premessa sostanziale, di fondo, che è possibile portare avanti la vasta opera di riforma per dare forza di credibilità alla capacità democratica di creare un nuovo ordine e un più giusto equilibrio. Perchè ciò si realizzi occorre scendere in campo aperto a modificare, non soltanto nelle parole ma nei fatti, la mentalità di chi vede e crede in una politica di centro-sinistra conservatrice e difensiva, dandole invece quella forza espansiva che le permetta di cimentarsi coraggiosamente sul terreno delle riforme.

La situazione economica è difficile, quella monetaria pericolosa per i contraccolpi che determina sul valore reale dei salari e del costo della vita. Il paese, i lavoratori, i percettori di reddito fisso pagano pesantemente la dissennata politica finanziaria del governo che è caduto in quest'Aula, quella politica che ha emarginato il nostro paese dall'Europa proprio nel momento in cui più forte avrebbe dovuto esservi solidarietà e fronte comune per combattere la guerra commerciale dichiarata dagli Stati Uniti.

Non ci stupisce perciò che il Presidente del Consiglio dichiari lo stato di allarme: ripete quanto per mesi e mesi denunciammo, in quest'Aula e fuori, al Parlamento, all'opinione pubblica, al paese. Le difficoltà congiunturali, la qualità e le dimensioni della spesa pubblica, le carenze delle strutture amministrative e dell'ordinamento tributario, la speculazione, la fuga dei capitali sono oggi tali da far prevedere un avvenire non certo facile per il nostro paese.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che « dobbiamo chiedere dei sacrifici, ma il paese deve sapere che non li chiederemo a senso unico ». Il paese, signor Presidente, si aspetta che i sacrifici si chiedano soprattutto nell'altro senso, ai ceti privilegiati, agli speculatori, ai finanzieri di oscure e palesi operazioni monetarie e speculative, a coloro che hanno guazzato anche per le nostre debolezze e incertezze nel disordine dei programmi rimasti tali soltanto sulla carta, nella confusione di una politica contraddittoria e debole.

Il paese si aspetta una vera incisiva politica di riforme. Ella, signor Presidente del Consiglio, si è soffermata nel suo discorso sulla necessità di rafforzare gli istituti della programmazione. Riteniamo opportuno insistere su questo, sottolineando la novità di un tale approccio rispetto a ripetute proclamazioni del passato auspicanti il rilancio della programmazione. È un approccio forse più parziale, più modesto di altri, ma dimostra, a parere nostro, la concreta consapevolezza che nessun rilancio è possibile se non si

provvede intanto a ristrutturare l'organizzazione di governo da cui dipende la politica economica.

Certo, una tale ristrutturazione non basta, ma solo partendo da lì si fornisce una prova tangibile della volontà politica di cambiare le cose. Dopo gli errori del passato, dove ciascun apparato era portatore di una sua politica, oggi la strada sembra trovata con il coordinamento che si profila fra i tre ministri finanziari. È una strada equilibrata che evita i rischi insiti nell'eccessivo potenziamento dell'uno rispetto agli altri e che consente di portare avanti i necessari aggiustamenti istituzionali.

I tre ministri finanziari perciò prefigurano un nuovo CIPE, capace di diventare un'autentica sede di elaborazione economica ed al cui servizio dovranno lavorare strutture tecniche rinnovate ed efficienti.

Politica di credito, politica di bilancio, politica di interventi dovranno trovare a quel livello la loro linea di indirizzo. Perchè questo accada occorrerà che ci sia un'adeguata circolazione delle informazioni, che tutte le amministrazioni siano impegnate a fornire gli elementi e a recepire le indicazioni che verranno; che il Ministro della programmazione sia messo in condizione di fare il lavoro della cui assenza tutti ci siamo lamentati. Una volta che si sia stabilito, come è stabilito, che il disegno riformatore deve svolgersi nel quadro delle libertà costituzionali e deve essere un processo di consolidamento e di espansione delle libertà, occorre operare rapidamente. Giustamente il senatore Nenni ieri ha dichiarato nel suo intervento che lo sforzo di tutti e di ognuno deve tendere al successo dei cento giorni, a rovesciare la tendenza del crollo della lira e del carovita che già sta creando stati d'animo di esasperazione. Un insuccesso precipiterebbe davvero il paese in una crisi di proporzioni incalcolabili; con margini di manovra assai ridotti, con una situazione finanziaria che potrebbe sfuggire definitivamente di mano, con l'eversione battuta ma non sconfitta dalle inversioni di tendenza e che cercherà di giocare le sue carte per un ritorno all'indietro dovrà fare i conti il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Questa è la situazione di oggi e noi socialisti, proprio perchè siamo consapevoli del momento decisivo che attraversiamo, della forza che abbiamo, della funzione e degli interessi che rappresentiamo, non possiamo dire di no al Governo, negargli la fiducia. Siamo arrivati al momento in cui l'unica verifica sta nelle decisioni, negli atti, nelle cose. Ulteriori rinvi od incertezze metterebbero in pericolo non tanto un governo ma la stessa stabilità democratica del paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel momento in cui si accinge alla sua opera le rivolgiamo l'augurio di successo. È un augurio che nasce dalla convinzione che il paese e i lavoratori hanno il bisogno di superare rapidamente questa delicata situazione e riprendere l'avanzata verso traguardi più civili e duraturi. L'inversione di tendenza che il suo Governo rappresenta è la dimostrazione che il paese non accetta più di restare prigioniero di certi equilibri conservatori. Deluderlo potrebbe essere fatale. La nostra forza di socialisti, il nostro impegno sono dunque protesi a far sì che il Governo adempia al suo compito ed operi per il reale rinnovamento della società italiana. Il nostro sarà un sostegno chiaro, senza riserve, uno stimolo costante per superare le difficoltà che via via si presenteranno, portando il quotidiano contributo della nostra azione. Noi socialisti dunque metteremo tutte le nostre energie nel sostenere il programma del Governo, nell'agire perchè esso possa andare avanti e superare ogni ostacolo così come metteremo ogni energia, ogni sforzo per far sì che tutte le forze popolari, il mondo del lavoro, i giovani partecipino a questa grande battaglia democratica per dare all'Italia il volto di una vera democrazia, una democrazia fondata sul lavoro, sulla giustizia, sulla libertà. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non ho bisogno di confermare che il giudizio della Sinistra indipendente è contrario a dare

fiducia a questo Governo; ciò è implicito nella nostra stessa qualifica di Gruppo di opposizione. Le ragioni sono già state esposte dagli oratori del mio Gruppo che mi hanno preceduto. Vorrei però aggiungere qualche indicazione perchè sia più caratterizzato il senso di responsabilità al quale vogliamo sia informata la critica non negativa che intendiamo esercitare su questo nodo così complesso di problemi che investe sotto ogni aspetto, in un punto decisivo della sua storia, la società italiana.

Con questo stesso senso di responsabilità va giudicata la composizione di questo Governo, caratterizzata dal cosiddetto recupero del centro-sinistra. Mi permetto di dire « cosiddetto » perchè vedo il recupero delle forze di centro, ma non vedo il recupero della sinistra nel senso generale di direttiva politica. Questo ci lascia perplessi. Gli amici socialisti comprenderanno perchè la loro strategia, le loro decisioni siano così importanti per noi. Il socialismo non solo come parola e come richiamo, ma come forza attiva, rappresenta per noi una componente così importante per la vita e l'avvenire del paese che non possiamo non interessarci profondamente delle responsabilità che esso assume. E vorrei dire ai compagni socialisti che non possiamo naturalmente non intendere pienamente il forte invito all'assunzione di responsabilità di governo proveniente dalla grave situazione della società italiana, ma nel tempo stesso ne vediamo i pericoli.

Che questo recupero sia imperfetto si è visto anche da alcuni punti della stessa esposizione del Presidente del Consiglio, che sono tali da render difficile e incerta la collaborazione. E alcuni di questi punti sono per noi estremamente importanti poichè vi sono connesse le garanzie che si debbono avere anche da questo Governo sulla piena libertà di formazione dell'opinione pubblica, che va al di là della libertà di informazione, e che riguarda naturalmente anche la RAI ed in senso più ampio la concezione generale dell'esercizio della giustizia di fronte alle manifestazioni di pensiero del popolo italiano. Su questi punti così delicati il Presidente del Consiglio ha dato indicazioni interessanti, importanti, della cui buona fede non dubito. Ma so a priori che l'origine storica della Democrazia cristiana, il suo antecedente così recente, tutto il resto delle componenti negative (senza voler in nessun modo eccedere in giudizi negativi sulla Democrazia cristiana, grande partito che rappresenta tuttora tanta parte del popolo italiano), non permettono giudizi di una sua evoluzione tale, a mio parere, da dare sicurezza fin d'ora di una possibile, facile e feconda collaborazione con il Partito socialista.

Vorrei dire, non per ricredermi, ma per attenuare certi passati giudizi, che mentre in quella che è stata, e potrà essere domani, l'evoluzione politica della Democrazia cristiana riscontriamo, come forse ho detto in altri tempi, e come si può ancora dire, manifestazioni di trasformismo opportunista che si adatta alle diverse situazioni, alle diverse contingenze del paese, ora accetto anche io che vi sia qualche elemento nuovo. Che vi sia, cioè, un'assunzione di posizioni nuove, poichè l'evoluzione stessa della società, dei tempi e dei problemi suggerisce, obbliga la Democrazia cristiana a farle proprie e ad inserirle — con qualche meraviglia mia per certi orientamenti apparsi in quest'ultimo tempo — anche nella formazione di questo governo e nel suo programma come vedute che hanno l'apparenza almeno di vedute nuove. Non credo quindi opportuno che discendiamo a valutazioni deteriori, che sarebbero probabilmente inesatte oltre che offensive dell'orientamento attualmente assunto dalla Democrazia cristiana. Vediamo tuttavia permanere in essa difficoltà ad un'effettiva comunione con una posizione socialista che vanno al di là della posizione politica dello stesso Partito socialista; difficoltà che non vorremmo diventassero poi così effettive ed operanti da rendere meno fruttuosa, meno facile questa convivenza ed il suo lavoro.

È per questo, compagni socialisti, che da parte mia, ma credo di poter dire da parte nostra, era ritenuta preferibile, come ha già esposto anche il senatore Perna, una posizione di appoggio esterno, non suggerita da un modesto consiglio di prudenza come per consigliare i socialisti ad evitare pericoli di scottature e di naufragi, ma da qualche ragione più alta, cioè dalla capacità del Partito

socialista, nella sua posizione attuale e con maggiore libertà di azione, di incidere più fortemente sui problemi del momento ed anche sulla stessa situazione psicologica così difficile del paese.

Al termine di un esperimento di prova si potrebbero prendere anche soluzioni diverse. Al termine di quale prova? È stato già detto, e lo ripeterò anche io, che quelli che contano sono i primi famosi cento giorni, se intendiamo i cento giorni che ci attendono come l'autunno, che se non sarà caldo semplicemente a causa della pressione di tutta quella parte del paese che ha bisogno di adeguare i redditi ai nuovi costi della vita, potrà essere il caldo e difficile momento di crisi in cui i fattori positivi non avranno ancora sviluppato la loro azione. E per fattori positivi mi riferisco ad una certa ripresa dell'attività economica, ad una certa ripresa del reddito ed anche all'effetto delle ristrutturazioni industriali, delle quali abbiamo ogni giorno notizia, che, viste nel complesso, possono avere notevole interesse economico, che tuttavia nell'autunno non avranno dato ancora i loro risultati mentre si produrrà uno scontro tra i bisogni e le possibilità, che sarà un confronto tra i bisogni ed i risultati di quel difficile compito di diga relativo ai prezzi e alla svalutazione della lira, relativo soprattutto all'inflazione, che il Governo promette. Ed è necessario che lo prometta, ma esso stesso, come me, come noi, non credo possa farsi facili illusioni. Sarà molto — e sarà già un risultato notevole — se si otterrà un contenimento dell'ascensione dei prezzi tale da permettere un'azione non congiunturale di riforme successive, che eviti urti troppo rapidi e diretti tra i bisogni di coloro che sono stati troppo danneggiati dalla caduta dei redditi e la situazione economica che il Governo non sarà in condizione di modificare rapidamente.

È un momento difficile questo dei cosiddetti cento giorni, di cui non si potrà chiedere di far previsioni secondo i risultati di singole riforme o provvedimenti sui quali non credo si possa dare per ora un giudizio in base all'esposizione del Presidente del Consiglio, giustamente scarna. Per ora è un momento di crisi che minaccia, più che il Governo, la società italiana e — quello che preme di più — l'avvenire stesso del popolo italiano. Rispetto ad esso l'amico Nenni ha fatto previsioni gravi, che naturalmente egli depreca, ma invitando il popolo italiano — e giustificando quindi l'azione del Partito socialista — a dover temere l'alternativa che si apre. E l'alternativa non sarà più di « tipo molle », secondo il senatore Nenni, ma quella che potrà essere organizzata dalle forze di destra in forma neofascista o diversamente truccate. Egli ci ha detto, quasi minacciato, che se i cento giorni non daranno risultati concreti e visibili da parte del popolo, tangibili da parte delle donne che dichiarano che così non possono più andare avanti, apprezzabili da parte di tutta la gente che dichiara che in questo paese tutto ormai è marcio, l'alternativa sarà « dura ».

Ed io, con tutta l'amicizia ed il rispetto che ho per il senatore Nenni, e con tutta l'invidia che ho — e credo voi con me — per la sua eloquenza persuasiva, tuttavia — non credo di conoscere meglio di lui il popolo italiano — ho paura che se si dovesse arrivare alla caduta del dopo, questo dopo sarebbe sempre più « molle », sempre più spaventosamente e disastrosamente molle. In questo paese tutto ormai tende ad ammollirsi.

Ho apprezzato nella esposizione del Presidente del Consiglio una sensibilità, certamente sincera, agli aspetti morali e psicologici di questa situazione italiana, allo stato d'animo delle nuove generazioni. È giusta, e credo sia necessaria, questa sensibilità aperta. Ma qual è la situazione che ci minaccia di più? È come se fosse emersa dal fondo l'Italia peggiore. E vorrei dire, tornando in un certo modo a qualche mia fissazione, che temo questo sia ancora un effetto del regime fascista il quale, onorevoli colleghi, in venti anni ha profondamente corrotto il carattere degli italiani. Ma quello che è più grave per noi è il fatto che il periodo successivo alla liberazione non ha corretto molto, almeno una buona parte degli italiani, per cui è rimasto questo fondo distorto, facilmente adagiato su quella versione italiana del « particulare » del Guicciardini, dell'arrangiarsi. Chi non si arran-

gia in Italia e chi non froda? Forse esagero con queste affermazioni, ma quanta parte degli strati direttivi e dei ceti intermedi non vive di « furto »? E non sono solo i grandi che rubano allo Stato, o alla collettività o, per dirlo in termine più proprio, li frodano: per una gamma infinita di frodi alla collettività si scende, se vogliamo, in questa degradante società sino alle rapine. È una cattiva rete che ha radici antiche e che ha avuto in questo momento — forse è uno degli effetti dello stesso regime Andreotti — le maggiori manifestazioni e le manifestazioni più preoccupanti dal punto di vista morale. È necessario porvi rimedio.

Non posso certamente negare la buona fede ed anche la buona volontà che vi è in questo senso nel Governo, e su questo piano credo che si debba essere tutti concordi. Perciò la critica che può venire dagli oppositori non può non cercare una funzione moralizzatrice rispetto a situazioni recenti che sono state il festino della speculazione.

Perchè temiamo l'alleanza dei socialisti con la Democrazia cristiana? Perchè non è tanto facile rompere questi festini. Occorre infatti prendere provvedimenti che non siano troppo restrittivi e all'infuori delle spese correnti e del regime dei prezzi, ma che devono incidere sul sistema economico per la direzione ed il controllo della produzione. Sono queste riforme che incontrano le resistenze maggiori da parte dei ceti dirigenti, da parte — come direbbe il mio compianto amico Rossi — dei padroni del vapore, quelli con i quali potranno urtare i socialisti al Governo e sono i provvedimenti che potranno dare anche la prova della capacità, della riuscita di questa alleanza, che ha una caratteristica delicata per noi e che naturalmente esige da parte nostra da un certo punto di vista rispetto ed estrema attenzione, e da un altro punto di vista decisione e sincerità anche nel giudizio.

Non posso soffermarmi a quest'ora e con la vostra giustificata impazienza su alcuni dei molti grossi problemi che sono stati affacciati nella esposizione del Presidente del Consiglio, anche se meriterebbero richiami e rilievi che troveranno il loro posto nelle sedi più opportune. Uno solo, perchè ci tocca più particolarmente, ha bisogno di essere ricordato subito, ed è il progetto avanzato dal Presidente del Consiglio per la soluzione del problema delicato dell'applicazione, più che della legge Scelba, della norma dodicesima della Costituzione nei riguardi dei partiti riconosciuti come fascisti.

L'onorevole Rumor propone la remissione del giudizio alla Corte costituzionale che ha giustificato con dati di un certo interesse. Vorrei però avvertirlo che il suo giudizio non è pacifico, o che per lo meno non è pacifico per me e per quello che conto e per molti amici che hanno esaminato questo problema, e non ritengono che in questa materia possa essere esonerata la responsabilità primaria del Parlamento, non del Governo.

Affidarlo alla Corte costituzionale nella sua attuale composizione temo non possa dare risultati positivi. Il collega Branca aveva almeno suggerito che la Corte costituzionale, chiamata a prendere decisioni di questo livello, fosse completata con i sedici giudici che devono integrarla nei casi di giudizio sui ministri o sui presidenti di Consiglio, in modo da avere una garanzia politica più ampia di quella che può dare la Corte costituzionale.

Ritengo però che per giudizi così gravi sia più giusto e più coerente con lo spirito della Costituzione che sia il Parlamento ad assumersi la responsabilità piena e diretta del giudizio. Il Parlamento può eseguire le necessarie istruttorie. Se fosse necessario potrebbe anche decidere con legge costituzionale per mettersi al riparo da possibili ricorsi successivi alla Corte costituzionale. Ma questo è uno dei problemi politicamente più importanti e decisivi su cui dovremo tornare nelle discussioni parlamentari. Mi sembrava però necessario anticipare a questo riguardo ed anche nei riguardi dell'elegante sistema che era stato qui annunciato dal presidente Rumor un generale orientamento di giudizio.

Ho notato — e me ne sono rallegrato — la sensibilità viva, sincera ed evidente, del Presidente del Consiglio verso gli aspetti mo-

rali e psicologici della situazione attuale che riguardano i giovani...

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Parri.

P A R R I . Ella ha il dovere di richiamarmi ed io quello di obbedire. Concludo dunque con l'elogio che rivolgo al Governo, ma desidero ricordare alla Democrazia cristiana un appello rimasto celebre anche per noi, onorevole Presidente: l'appello di don Sturzo ai « liberi » e ai « forti » che anche noi, allora giovani, avevamo udito con molto interesse. Questo può essere ancora il momento per voi: guai se non trovate dentro di voi la forza dei liberi e dei forti! Ma i liberi e i forti di domani, se li troverete, saranno con noi in misura più ampia. Vi è una politica, che non è quella comunista ma una politica di sinistra che deve essere portata avanti da tutte le forze di una sinistra, non di tessera comunista e senza egemonie. Questo è il traguardo che vi attende anche per dare una speranza ai giovani, ai quali bisogna dire con onestà, con fermezza e buona fede che non è vero che in Italia tutto sia marcio; non è vero che non vi sia più speranza. Ed allora l'onorevole Presidente consenta anche a me, data l'età, di esprimere il desiderio di poter ancora sperare io stesso! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori socialdemocratici voterà la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor. Il nostro è un voto consapevole ed è la conclusione positiva di una profonda meditazione politica il cui inizio risale agli ultimi mesi del governo Andreotti. Non abbiamo motivo di rinnegare l'atto di grande responsabilità che ci portò a partecipare a quel Governo, anche se non fummo secondi a vederne i limiti ed i pericoli, nel contesto economico e sociale, che veniva rapidamente e impietosamente aggravandosi sotto i nostri occhi. Quello che di nuovo avvertimmo come necessario per risalire, o perlomeno per tentare di risalire la corrente, lo abbiamo in gran parte riscontrato nell'esposizione politica e programmatica con la quale l'onorevole Rumor ha presentato al Parlamento il nuovo Governo. Ci convince in esso in particolare: primo, il quadro politico; secondo, il realismo nell'analisi del grave momento economico; terzo, la serietà dei propositi per aggredire la congiuntura negativa; quarto, il pacato ma per questo non meno drammatico appello alla solidarietà nelle responsabilità e il richiamo alla necessità di affrontare gravi sacrifici; il fermo impegno antifascista e infine il disegno riformistico finalmente ancorato alla realtà e il nuovo rapporto con i sindacati.

Di questi punti, già i miei colleghi Cirielli e Garavelli hanno diffusamente parlato chiarendo quale è la posizione del nostro Gruppo sul programma esposto dal Presidente del Consiglio. Mi fermo ad alcuni aspetti politici che ci toccano in modo particolare e che sollecitano la nostra sensibilità.

Da parte nostra è stato già più volte affermato che tutto sarebbe vano se non ci fosse, a sorreggere la nuova maggioranza, il nuovo Governo, una chiara volontà politica che cementa il nuovo patto di centro-sinistra. Dico « chiara volontà » e « nuovo patto » perchè se si è arrivati a questa riedizione del quadripartito solo perchè costretti dalla gravità della situazione economica o determinati da pause, non importa di che tipo, e quindi senza la catarsi di un'autocritica preservatrice e liberatrice dai e dei molti errori del passato, non vi sarebbe quella palingenesi, cioè quel quadro politico che ci sembra diverso, migliore, permeato di spirito nuovo. Non è nato, come ripetutamente si è affermato quasi astiosamente dalla destra, un nuovo rapporto con l'opposizione comunista o una nuova dottrina sulla autonomia della maggioranza. Il Presidente del Consiglio è stato su questo delicato problema esplicito e trasparente e lo è stato a nome dell'intera coalizione. Egli ha affermato che la maggioranza che sostiene il Governo è

una maggioranza precostituita di centro-sinistra, che ha come punti di riferimento il Parlamento ed il paese. L'onorevole Rumor non ha avuto esitazioni a ribadire che la saldezza, la chiara autonomia, la solidarietà tra le forze di governo sono doti essenziali e di preciso valore politico, vincolanti per tutti e condizioni irrinunciabili per la vitalità della coalizione.

Quando si ammette la possibilità di contributi positivi e di voti a singoli provvedimenti che possono venire da forze politiche fuori della coalizione, la coalizione pone la condizione insuperabile che i primi siano accolti da tutta la maggioranza e che i voti si aggiungano senza sostituirsi a quelli della coalizione. Se insistiamo, se diamo importanza al quadro politico non è tanto per atteggiamento polemico ma per spiegare meglio il nostro voto e perchè sia chiaro che noi consideriamo la volontà politica che unisce ed anima i quattro partiti della coalizione come condizione indispensabile per credere e sperare che il difficilissimo compito che impegna il Governo di fronte al paese possa essere assolto.

A ciò siamo indotti anche da amare esperienze. Nulla dunque sarà fatto se non vi sarà una discussa e meditata decisione di tutte le componenti la coalizione. Ci sia consentito di ritenere che vi è qui un fatto politico veramente nuovo e positivo. Se così è — e ci sembra che sia — e se così sarà — e giova sperarlo e volerlo — il Governo non solo opererà con successo, ma potrà senza menomare la sua sostanziale autonomia incontrare anche l'opposizione diversa che impegna — abbiamo sentito nei discorsi di quella parte — da oggi il Partito comunista.

Prendiamo atto della dinamica con la quale il Governo è già al lavoro per affrontare da chirurgo la lotta contro l'inflazione e la spirale dei prezzi. Sappiamo che da questo grande sforzo e dai suoi risultati molto dipende per quanto attiene il futuro del nostro paese. Sono gli ormai famosi 100 giorni, che potrebbero però essere anche 150 senza tanto drammatizzare sui limiti di tempo assunti a *slogan*. Ebbene, noi accompagniamo con fervido augurio l'opera che l'onorevole Rumor e i suoi ministri stanno per intraprendere in una situazione tanto difficile e assicuriamo al Presidente del Consiglio il nostro leale e fattivo appoggio. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

B A C C H I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il voto contrario che il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale si appresta a dare risponde non ad una volontà preconcetta di opposizione viscerale, ma ad una rigorosa posizione logica. La odierna vicenda dimostra a noi stessi l'onesta chiarezza con la quale, all'indomani della frettolosa liquidazione del precedente centro-sinistra, ponevamo in guardia la pubblica opinione sul vero significato e sulla autentica portata di quella operazione: cioè un insincero espediente diretto a bloccare le varie emorragie di voti che nelle competizioni elettorali del 1970-71 il partito di maggioranza relativa aveva subìto. Espediente che mal nascondeva il proposito di riprendere all'indomani il vecchio cammino. Occorre ora porre in evidenza come tale ripresa del cammino verso il centro-sinistra sia stata accompagnata dal tentativo — tuttora in atto — di imbrigliare, se non di liquidare, la destra: mi suona ingeneroso, ma la logica del discorso me lo impone, annotare come i liberali, caduti nella trappola del Governo della centralità, si siano autoliquidati. Per quanto riguarda la destra nazionale, certo non fa onore alla democrazia (con la D maiuscola) il corale tentativo, tuttora in atto — diventato anzi impegno di governo — di implicare il Movimento sociale italiano-Destra nazionale in vicende giudiziarie, ricorrendo a norme inique e desuete, studiando l'emanazione di altre norme più efficaci, in concomitanza — si noti — con il raddoppio dei voti del nostro partito, di cui si vorrebbe porre in dubbio la fedeltà allo Stato così come inteso dalla Costituzione, fedeltà che in 25 anni di vita

pubblica abbiamo sempre confermato ed ampiamente provato con l'azione e con la parola, in tutti i suoi princìpi, nessuno escluso: da quello inderogabile della libertà al rispetto della personalità umana, dal pluralismo politico a quello della partecipazione del lavoro alla formazione della volontà collettiva nei modi previsti dagli articoli 39, 40, 46 della Costituzione stessa.

Ad ogni modo, come avviene sempre nelle cose della vita, il periodo di centralità democratica è servito a qualche cosa: se non altro a sentir dire ufficialmente da parte democristiana che i guasti inferti alla economia, l'incertezza in politica internazionale e la impossibilità di una adeguata tutela dell'ordine pubblico erano conseguenti ai condizionamenti imposti dai socialisti al Governo, condizionamenti derivanti, a loro volta, dalle suggestioni che i socialisti subivano da parte comunista.

Ciò premesso, occorre dire che, secondo il nostro Gruppo, la fiducia ad un Governo può essere data non tanto sulla base di una teorica esposizione di iniziative programmatiche, quanto sulla base di una dichiarata ed attendibile volontà politica diretta a difendere la libertà dei cittadini, la indipendenza della nazione, i valori di una civiltà ed a garantire concretamente il progresso economico e sociale della comunità nazionale.

Io sono d'accordo con quanto ieri ha detto il senatore Brosio circa il comunismo: il comunismo va preso sul serio ed aggiungo non per quanto propone in una transitoria fase di strumentale collaborazione, ma per quello che è nella realtà, per gli obiettivi che si prefigge, per il tipo di organizzazione sociale ed umana che intende instaurare, in sostanza per le sue mete di ordine ideologico che sarebbe illusorio e molto pericoloso pensare che si siano smarrite cammin facendo.

L'onorevole Rumor, in ordine a questo fondamentale problema, si limita a dirci che « in effetti esistono oggettive e sostanziali ragioni per cui questo partito è stato ed è all'opposizione. Esso "(cioè il partito comunista)" ha dichiarato di aspettare il Governo alla prova ».

Il comunismo cioè è il maestrino che vuole vedere come si comporta lo scolaretto: se farà bene, gli dirà bravo! È troppo poco, onorevole Rumor! Poichè ci chiede la fiducia, dobbiamo vedere se la compagine con la quale ella si presenta dà garanzia di tutela nei confronti di princìpi cardine inderogabili.

È mutato qualcosa nell'atteggiamento dei socialisti? Nella mozione conclusiva del recente congresso democristiano si legge che si è preso atto della disponibilità del Partito socialista, così come è dichiarato nel congresso di Genova. È vero infatti che in quel congresso il Partito socialista ha dichiarato la sua disponibilità subordinandola però alle clausole dell'ordine del giorno De Martino, in particolare alla settima tesi che non ripudia affatto la teoria degli equilibri più avanzati — ricorda, onorevole Rumor, le sue clamorose dimissioni per questi equilibri più avanzati? — limitandosi a prendere atto di qualche equivoco sorto più che altro dalla indeterminatezza della formula, ma ne riconferma l'idea ispiratrice e la validità « anche di fronte alla realtà attuale », rafforzando anzi la tesi stessa che viene spiegata in termini di « rifiuto della delimitazione della maggioranza », di accettazione incondizionata del contributo « di tutte le forze interessate a una politica di riforme ».

È anche vero che a Genova il Partito socialista concluse a favore di maggioranze assembleari con i comunisti, irrinunciabile condizione per il ritorno del Partito socialista italiano al Governo, tanto che lo stesso quotidiano della Democrazia cristiana diede notizia del discorso conclusivo di De Martino ponendo in rilievo nel titolo il fatto che i socialisti erano disponibili per un nuovo centro-sinistra solo a patto che non vi fosse « nessuno steccato verso il Partito comunista italiano ».

Ma dal congresso socialista sono passati mesi ed è caduto il governo Andreotti. E potrebbe affacciarsi l'ipotesi che qualche cosa sia cambiato nelle valutazioni e nei propositi, e qualche cosa è cambiato, ma in peggio. Da allora la pressione del Partito co-

munista si è fatta più insistente ed insinuante; dal recente articolo di Berlinguer su « Rinascita », in cui si auspica l'unione delle masse operaie (e la storia di questo cinquantennio ci insegna quale sia il vero significato di tal genere di unione), all'ancor più recente dichiarazione della direzione del Partito comunista secondo la quale « l'esigenza reale di andare avanti verso una scelta democratica » non potrà realizzarsi « senza il consenso e l'impegno delle classi lavoratrici e delle masse popolari che seguono il Partito comunista italiano ».

Quali le reazioni socialiste a questa dichiarazione? A quanto mi risulta, una sola e molto significativa: quella di Paolo Vittorelli — notoriamente uomo fedele a De Martino — il quale ha affermato nel « Lavoro » di Genova che « con il Governo Rumor si apre un utile civile confronto sul terreno del Governo e su quello delle posizioni fra le varie forze operanti in seno al movimento operaio », e si è aperto esplicitamente ai comunisti affidando loro il compito di « contribuire ad attuare rapidamente le cose sulle quali il Governo si è impegnato, a rilevarne le lacune, a migliorare i provvedimenti proposti, a suggerirne altri quando non vi sia accordo ». L'unica voce di parte socialista offre quindi ai comunisti molto più di quanto lo stesso Berlinguer si aspettasse o potesse aspettarsi. Nè ieri il senatore Nenni ha portato elementi di chiarimento al riguardo.

Non è quindi fantasioso affermare che propositi del genere eliminano ogni possibilità di delimitazione a sinistra, con buona pace dell'onorevole Orlandi il quale qualche giorno fa ebbe ad affermare con molto ottimismo che non occorre dare importanza ad « affermazioni reticenti, contorte od allusive, eventualmente collimanti con l'impostazione Berlinguer, espresse da questo o quell'esponente socialista, mentre quel che conta sono le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor ».

Non vi sono motivi per dubitare della buona fede che ispira tali dichiarazioni, ma preoccupano proprio questa buona fede e questo ottimismo ad oltranza nonostante fatti evidenti e chiari atteggiamenti.

Anche ad aver presa per buona l'ipotesi affacciata dai comunisti di una « opposizione di tipo diverso », allorchè si trattava di sbarazzarsi del Governo di centralità democratica, ci si accorge che i comunisti hanno accorciato il tiro e serrano sotto. Infatti si è curato di eliminare ogni illusione l'onorevole Natta in una chiara intervista di pochi giorni fa, nel corso della quale ha affermato che i comunisti dovranno « incalzare con la forza del movimento delle masse per le soluzioni necessarie » e che per uscire dalla crisi, per avere una soluzione vera dei problemi del paese, la prospettiva valida è quella di « una intesa e collaborazione tra socialisti, cattolici e comunisti ».

Va anche rilevato che nel meticoloso piano di insinuazione (da Omero in poi si è sempre saputo che è più comodo conquistare Troia mediante un cavallo fasullo) non è mancato il tentativo di tacitare la coscienza di molti cattolici fantasticando su ebdomadari ed effemeridi di comodo, collegando fatti isolati ed a sè stanti, inquadrando atteggiamenti ed affermazioni di singoli, in modo da ingenerare, se non la convinzione, almeno il dubbio che chi di dovere in fondo in fondo veda di buon occhio il connubio.

E ieri il senatore Perna, tra le molte cose che ha detto, ha rivelato il vero scopo da anni perseguito dal Partito comunista italiano nel nome e nell'interesse del comunismo internazionale, quello cioè di portare fuori l'Italia da ogni alleanza di difesa militare. « L'Italia » — ha detto testualmente il senatore Perna — « deve essere compresa in un'area di disarmo ».

Ma vi è qualche cosa di più: nel mentre erano in corso le trattative per la formazione dell'attuale governo, la CGIL teneva il suo congresso a Bari. Ed è ragionevole pensare che il fatto non sia stato puramente casuale. Infatti ciò che il partito non può dire o deve dire in termini in certo qual senso rituali lo può dire con maggiore chiarezza e con maggiore forza di persuasione il sindacato. Ed il suo dovere il sindacato comunista lo ha fatto e lo ha fatto bene. Vi è qualcuno che ha voluto vedere nella conclusione di quel congresso, al di là delle parole, un accenno di tregua sociale. Il segretario gene-

rale, nella sua conclusione, ha dichiarato che la proposta politica scaturita dal congresso non riguarda questa o quella rivendicazione, questo o quell'aspetto della politica economica, ma il senso stesso, la direzione dell'intera linea politica. Il tono è quello del padrone che non lascia molto spazio alle illusioni ed occorre una buona dose di buona volontà per far passare per propensione collaborativa le condizioni poste perchè il programma dell'onorevole Rumor abbia se non l'accordo l'impegno del sindacato.

Nè va trascurata la circostanza che Lama, in quell'occasione, ha respinto la richiesta della UIL e della minoranza socialista per il distacco dalla Federazione sindacale mondiale che egli ha ribadito essere l'espressione dell'internazionalismo della classe operaia al quale la CGIL sarà sempre ed in ogni caso fedele.

Ma se illusioni, dettate comunque più dalla speranza o dalla politica dello struzzo, hanno potuto ingenerarsi, la CGIL ed associati minori e minoritari si sono subito presi il carico di eliminarle. E finalmente è arrivata la tanto attesa lettera della Federazione intersindacale che contiene, oltre quelle che potranno scaturire dalla prossima riunione del comitato direttivo in programma ad Ariccia il 24 luglio, una serie di pesanti richieste il cui accoglimento significherebbe la bancarotta. E ciò senza contropartita, salvo quella — fatta balenare — della gradualità delle riforme, ossia senza nessun impegno a contenere entro i limiti compatibili con le risorse a disposizione le rivendicazioni salariali e a garantire il pieno ritmo di lavoro con la riduzione sia degli scioperi, sia dell'assenteismo: condizioni imprescindibili per assicurare alla industria un margine da destinare agli investimenti e per aumentare al massimo la produzione.

E che cosa ci dice il Governo di fronte a questa pressione sindacale che risponde a dichiarati fini politici generali più che alla effettiva e realistica tutela degli interessi dei lavoratori? Risponde l'onorevole Rumor che « il Governo è aperto e vuole un ampio confronto con il mondo sindacale per svolgere il dialogo sui grandi temi del lavoro, dell'economia, delle riforme e delle condizioni essenziali che lo debbono garantire ». Penso che il « lo », almeno così mi sembra di capire dal resoconto stenografico, si riferisca al mondo sindacale. Trattasi, ritengo, di quello che il senatore Brosio ha ieri definito la chiamata dei sindacati al dialogo permanente. La cosa potrebbe essere presa in seria considerazione se non sapessimo bene che si vuole nella realtà solo il dialogo permanente con il sindacato comunista che verrebbe di fatto a sostituirsi ai poteri dello Stato.

Non le sembra, onorevole Rumor, che questa sia vera e propria eversione? L'eversione viene fatta anche dal Governo, non soltanto fuori dal Governo. Il Presidente del Consiglio ci ha intrattenuti sulle intenzioni del suo Governo di portare avanti una serie di realizzazioni — lo abbiamo sentito ribadire poco fa nella replica — veramente imponente, fra cui quelle ormai rituali concernenti la casa, la sanità, la scuola. Ponendo insieme le richieste sindacali, delle quali pur molte finiranno per essere accolte, e gli intendimenti governativi vien fatto di non invidiare il Ministro del tesoro, che non vedo, se si tiene conto della realtà di bilancio e dei dati ufficiali di questi giorni che ci informano di un preoccupante minor gettito di imposte e dell'impressionante eccedenza passiva di 1.152 miliardi realizzatasi nei primi cinque mesi di quest'anno.

Penso che tutti siamo curiosi di vedere come il Ministro del tesoro — che non manca certo di estro e di fantasia, e penso che lei, onorevole Rumor, dovrà fare i conti con questo estro e questa fantasia nei prossimi mesi — riuscirà a conciliare i suoi fieri propositi di *austerity* con le ambizioni dei sindacati e del Governo di cui fa parte.

Questo cenno per dire che l'esposizione dei progetti è ritenuta, almeno da me, più appartenente al regno dei sogni che a quello della realtà, anche se il Presidente ha avuto cura di precisare nella sua relazione che è meglio puntare su poche cose realizzabili che su molte non realizzabili. Da questo punto di vista occorre una buona dose

di fideismo per concedere fiducia al Governo.

Devo concludere che un programma di tal genere, se anche risponde a buone intenzioni, certo non va al di là delle consuete formulazioni di propositi che ogni Governo compita all'inizio del suo lavoro.

Riassumendo, il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale considera: 1) il programma economico e sociale inconsistente e velleitario; 2) la compagine governativa, come si presenta in talune sue componenti, di nessuna garanzia nei riguardi dell'azione penetrante ed insinuante del Partito comunista, non tanto, come si è detto, in forza di un anticomunismo viscerale, ma per la difesa di un tipo di civiltà e di società che noi vogliamo garantire dalla soppressione e dalla oppressione.

E per concludere, onorevole Rumor, il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale, che ella con la sua dichiarazione di contrasto netto ed insuperabile pone quale unica forza di opposizione in questa Assemblea, le promette in modo formale che sarà impegnato in ogni sua energia affinchè non sia più consentito alla Democrazia cristiana di deviare il giudizio degli italiani, (non userò il termine gabbare), presentandosi ad ogni competizione con la faccia computa per gli errori commessi per poi riprendere imperterrita i suoi vecchi amori, rischiando di trascinare passo passo l'Italia nel paradiso del mondo comunista. Il risveglio degli italiani in quel paradiso sarebbe ben triste: noi faremo di tutto per tener svegli gli italiani.

Ella, onorevole Rumor, ha affermato nella sua replica che non vi sono discriminazioni ma scelte (è un suo diritto). Ma non può negare che contro di noi sia in atto una persecuzione per stroncare la nostra volontà e la nostra voce di libertà, mediante leggi speciali, fomentando l'odio per una parte politica che vuole solamente bene alla propria Patria, che ha l'unica ambizione di portare il suo contributo alla vita ed al progresso della comunità nazionale, che respinge e ripudia la violenza (*commenti dalla estrema sinistra*) e che della violenza morale e fisica è quotidiano bersaglio: e lei, onorevole Rumor, questo ben lo sa.

Noi andiamo avanti con la coscienza tranquilla e auguriamo altrettanto a lei, onorevole Rumor, di poterlo fare. Auguro personalmente a lei, ma soprattutto al nostro Paese, che le nostre previsioni siano fallaci. Le auguriamo comunque che nell'avvenire ella non debba avere rimorsi.

Per le ragioni sopraindicate e con questi sensi il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale nega la sua fiducia al Governo. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dicharazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del nuovo Governo e dalla sua replica ai diversi interventi abbiamo potuto constatare che la situazione del paese risulta preoccupante in quasi tutti i settori della nostra vita sociale e civile. Dovranno perciò essere chiesti sacrifici a quasi tutte le categorie sociali per restituire alla nostra comunità un minimo di stabilità economica, di sicurezza sociale e di garanzia delle libertà democratiche.

Noi tutti dunque siamo chiamati a contribuire in una lunga e paziente azione educativa, con fatti ed esempi più che con parole, per rafforzare nei cittadini il senso dell'alto valore della libertà democratica conseguita e per curare la corresponsabilità nella salvaguardia delle esigenze fondamentali di una convivenza pacifica e tranquilla in una ordinata società.

Dovremo innanzitutto dichiarare la lotta all'ingiusto favoritismo ed alla corruzione per restituire alla generazione che ci segue la fede nel principio che la società democratica garantisce via libera di successo agli elementi che si dimostrino più capaci e più meritevoli.

Questo nuovo Governo di centro-sinistra è sostenuto da una larga maggioranza nel

Parlamento e dispone quindi, se solidale e compatto, della stabilità necessaria per poterci permettere, senza concessioni opportunistiche, l'adozione di provvedimenti anche impopolari annunciati dal Presidente del Consiglio e connessi con la lotta contro l'inflazione galoppante in Italia, contro il dissesto economico e finanziario, contro la delinquenza e la violenza, contro i metodi irresponsabili di rivendicazioni nel settore del lavoro, metodi detestati anche da qualificati rappresentanti dei movimenti sindacali dei lavoratori.

Per attuare il programma enunciato dal presidente Rumor non occorre soltanto coraggio e fermezza: occorre soprattutto tempo e occorrono, a mio avviso, almeno due legislature consecutive. Eravamo perciò in attesa di comunicazioni più chiare sulle priorità degli interventi e dei provvedimenti, soprattutto nel promuovere il funzionamento degli enti autonomi locali con particolare riguardo alle regioni di recente istituzione, sia quelle a statuto ordinario che quelle a statuto speciale, al fine di realizzare un giusto equilibrio tra le forze accentratrici e decentratrici, come voluto dalla Carta costituzionale della Repubblica.

Noi rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* attendevamo nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio delle comunicazioni più concrete sulle intenzioni di questo nuovo Governo nei confronti delle minoranze linguistiche conviventi in provincia di Bolzano e nella regione Trentino-Alto Adige, perchè si manifestano ormai delle reazioni preoccupanti verso alcune lacunose situazioni da lungo protratte, che richiedono un'immediata regolamentazione, se vogliamo impedire nuovi avvelenamenti dei rapporti di migliore comprensione, instauratisi in sede locale tra i diversi gruppi linguistici conviventi in quella zona.

Dalle assicurazioni date dal presidente Rumor in sede di replica in parte sono cadute talune riserve che in base alle più recenti esperienze avremmo dovuto fare alle sue dichiarazioni programmatiche.

I rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* credono di aver dimostrato ormai in ripetute occasioni il loro interesse responsabile di fronte non soltanto a questioni economiche e sociali, ma anche politiche che si riferiscono a tutto il paese, a tutta la Repubblica. Essi rimasero perciò quanto mai sorpresi quando si videro classificati tra i partiti di opposizione all'inizio delle trattative per la formazione della nuova coalizione. Questa classifica fu in parte poi modificata, se abbiamo compreso bene le dichiarazioni programmatiche. Se non fossero stati dati gli opportuni chiarimenti, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* avrebbero dovuto conformare il loro voto alla constatazione che pure nei loro confronti valeva il giudizio laconico molte volte citato (nel « Fiesco ») di Schiller: « Il Moro ormai ha fatto il suo dovere, il Moro se ne deve andare ».

Dobbiamo ricordare al presidente Rumor che in occasione del voto di fiducia dato al precedente governo Andreotti i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* avevano espresso in quest'Aula del Senato e in quella della Camera dei deputati il loro dispiacere che di quella coalizione governativa non facevano parte i rappresentanti del partito socialista italiano. Al governo Andreotti occorreva l'appoggio dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei,* specialmente al Senato, perchè sostenuto da una maggioranza molto esigua. Ricordiamo che i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* non avevano chiesto di entrare a far parte di quel Governo, ma avevano promesso soltanto lo appoggio esterno. Essi hanno mantenuto la parola data anche quando si prevedeva la crisi imminente. La posizione allora raggiunta non fu da loro sfruttata in modo iniquo. Non hanno chiesto altro che l'attuazione senza falcidie dei provvedimenti loro spettanti per la salvaguardia del carattere particolare delle minoranze linguistiche da loro rappresentate. A questo nuovo Governo facciamo le stesse richieste e teniamo a ripetere e a precisare nel contempo che anche le minoranze linguistiche debbono essere considerate delle comunità in continuo svi-

luppo e che perciò le esigenze per la tutela delle loro particolarità non possono essere definite una volta per sempre. Per nuove imprevedibili esigenze dovranno quindi essere trovate nuove soluzioni, sia in sede amministrativa sia in sede legislativa.

Non dubitiamo che anche questo Governo dovrà condividere l'affermazione di un altro presidente di Governo di centro-sinistra il quale definì le minoranze linguistiche un «arricchimento» anzichè un onere dello Stato in cui vivono.

Dopo aver sentito la replica del Presidente del Consiglio, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* attendono da questo nuovo Governo quanto meno la stessa comprensione delle esigenze delle minoranze linguistiche da loro rappresentate, che fu dimostrata dal precedente governo Andreotti; anzi, confrontando la composizione della coalizione di questo governo Rumor con quella del precedente governo Andreotti, sarebbe lecito presumere una maggiore apertura del nuovo Governo verso le esigenze delle nostre minoranze linguistiche.

Perciò riteniamo che, oltre che alla sollecita approvazione delle norme di attuazione del nuovo statuto speciale, questo Governo vorrà provvedere a far cessare la politica delle continue piccole punture di veleno alle quali accennò nel suo intervento il mio collega, senatore Zanon, ad esempio nelle assunzioni e nei trasferimenti di personale dipendente dallo Stato o da enti pubblici nazionali per ritardare e per rendere più difficile l'impiego proporzionale di personale sudtirolese, quando le relative norme di attuazione entreranno in vigore.

Teniamo a ripetere che è urgente il varo dei provvedimenti legislativi, ormai predisposti da precedenti Governi di centro-sinistra, riguardanti il funzionamento della scuola media di lingua tedesca e di quella nelle valli ladine, soprattutto per quanto riguarda la speciale preparazione e l'immissione nei ruoli di un gran numero di attuali insegnanti supplenti, senza i quali le scuole non possono funzionare perchè — non per nostra colpa, come abbiamo sentito — manca il personale insegnante di ruolo di lingua tedesca e di lingua ladina.

Non credo di dover tornare in questa occasione a ripetere nuovamente la richiesta di provvedere finalmente all'effettiva parificazione degli ex combattenti sudtirolesi della *Wehrmacht* agli ex combattenti italiani, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento del periodo da loro trascorso in guerra e in prigionia nonchè delle campagne di guerra. Si tratta di persone che hanno ormai quasi raggiunto l'età di pensione dopo trent'anni dalla fine dell'ultima guerra.

I senatori della *Südtiroler Volkspartei* non vogliono esimersi dalla responsabilità che essi chiedono ad altri nell'impegno di superare l'attuale situazione difficile, quasi di emergenza, del paese soprattutto sul piano economico, finanziario e sociale. Perciò essi esprimeranno la fiducia a questo nuovo Governo pur senza poter assumere nel momento concreti impegni per il futuro. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fanfani. Ne ha facoltà.

F A N F A N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la severa esposizione programmatica dell'onorevole Rumor e la sua replica portano il Gruppo della democrazia cristiana ad esprimere un chiaro voto di fiducia. Oratori del Movimento sociale e del Partito liberale, scontando questa nostra decisione, hanno voluto presentarla come contraddittoria rispetto ai nostri impegni del 7 maggio. Perciò hanno rimproverato la Democrazia cristiana di mettere in pericolo le istituzioni, sostituendo al governo Andreotti il governo dell'onorevole Rumor. Ma proprio un anno fa, il 23 luglio 1972, il senatore Mario Tedeschi testualmente esprimeva che «nella pratica il disegno di Andreotti porta alla collaborazione con i comunisti». E questo giudizio, secondo noi avventato, di un autorevole senatore del Movimento sociale, consente di rispondere ai suoi colleghi i quali

oggi ci criticano che, se scrissero il vero nel luglio 1972, ora ci dovrebbero lodare; se allora dissero il falso, il loro pianto odierno non merita alcuna compassione.

In verità il 7 maggio la Democrazia cristiana espresse il proposito di favorire fra tutte le collaborazioni democratiche possibili quella più idonea, in ciascun momento politico, ad affrontare i problemi esistenti. Dopo le elezioni, in sede responsabile, fu ritenuto che la coalizione Democrazia cristiana, Partito socialista democratico italiano, Partito liberale, Partito repubblicano, fosse l'unica allora pronta ad affrontare i problemi che il dibattito elettorale aveva segnalato come urgenti. Nonostante il tenace impegno dell'onorevole Andreotti, la collaborazione dei partiti alleati, il leale appoggio della segreteria democristiana, i risultati — anche per l'esiguità della maggioranza parlamentare — non hanno corrisposto ai propositi del Governo e alle attese dei cittadini.

L'impegno a non indugiare in esperienze bisognose di revisione ha consigliato socialdemocratici, repubblicani e democristiani a ricercare un modo diverso di far fronte ai problemi insoluti ed ai problemi sopraggiunti.

Perciò è stato ripreso anche con il Partito socialista quel dialogo che, inconcluso, non per colpa della Democrazia cristiana, durante la campagna elettorale, il congresso socialista di Genova e quello democristiano di Roma avevano dichiarato opportuno riprendere.

Il nuovo confronto politico ha permesso di costituire il Governo presieduto dall'onorevole Rumor.

Col voto a favore della nuova coalizione per un'aggiornata politica di centro-sinistra, confermiamo la nostra disponibilità per le collaborazioni democratiche atte a favorire il libero progresso del popolo italiano, senza fargli correre pericoli di nessun genere: nè quelli rappresentati da un ritorno del fascismo, che la Costituzione rigorosamente condanna; nè quelli rappresentati dall'avvento di regimi autoritari di qualsiasi specie, monopartitici di qualsiasi dosaggio, collettivistici di qualsiasi intensità, che la Costituzione con i suoi precisi dettati ha inteso prevenire.

Così la Democrazia cristiana rivendica in quest'Aula i termini esatti del suo impegno del 7 maggio. Espresso un anno fa, esso impedì un pericoloso cedimento del corpo elettorale alle profferte tentatrici del Movimento sociale-Destra nazionale. Confermato oggi, lo stesso impegno impedirà il riaccendersi di quelle tentazioni.

La decisione presa dal Gruppo democristiano in ordine al voto di fiducia deriva da alcune constatazioni.

L'onorevole Rumor, consapevole delle difficoltà che hanno messo in crisi la precedente formula di governo, scartando con decisione il ricorso a formule di ripiego, ha realizzato la formula alternativa alla precedente.

L'esame critico delle ragioni di crisi della attuazione della politica di centro-sinistra ha portato ad individuare, nella cornice di una ben definita politica estera ed interna, pochi essenziali problemi — specie economici — del momento presente ed il quadro generale di riforme e di sviluppo — specie nel Mezzogiorno — nel quale inserirli, al fine di risolverli senza contraddire la linea generale, e quindi senza ostacolare l'inizio delle riforme indilazionabili e la ripresa programmata dello sviluppo.

Abbandonata la stolta pretesa di risolvere tutto — anche ciò che ancora non fosse definito nelle idee, negli strumenti, nei mezzi — con onestà sono stati indicati i problemi per i quali esisteva completa intesa sui tempi, modi, mezzi, obiettivi per risolverli; e si sono rinviati a più maturo esame gli altri problemi, indicando però fin d'ora gli obiettivi da raggiungere.

La caratterizzazione della maggioranza e la definizione della sua azione risultano perciò dagli impegni politici di difesa della democrazia, di tutela delle istituzioni, di salvaguardia della libertà, di sicurezza dei cittadini; dalla solidarietà con la quale i partiti hanno assunto di svolgere il programma definito, sostenendolo unitariamente con lealtà.

La suddetta caratterizzazione politica e programmatica e la consistenza della maggioranza garantiscono l'autonomia di questa.

Essa non è intaccata dal corretto confronto con le opposizioni, nè dalla concorde accettazione di emendamenti migliorativi da esse proposti ai testi del Governo, nè infine dall'aggiungersi di voti a quelli sufficienti della maggioranza.

La compagine governativa risulta adeguata al programma assunto, avendo riportato a posti di grande rilevanza per la politica estera, interna ed economica autorevoli personalità di provata esperienza; avendo affidato ad uomini noti per il loro impegno sociale dicasteri decisivi in materia di riforme, avendo incaricato alcuni ministri di promuovere la costituzione di dicasteri che attendono specificatamente alla cura dei beni culturali, della ricerca scientifica, della tutela dell'ambiente, rispettando così le preoccupazioni dell'opinione pubblica ma anche le conclusioni dei dibattiti parlamentari.

La fiducia che il Gruppo democristiano si accinge a concedere non si basa soltanto sulle constatazioni suddette. Essa è data anche perchè si realizzino alcune ragionevoli speranze.

La prima speranza è quella che l'esito positivo del confronto fra DC, PSI, PSDI, PRI inviti nelle sedi regionali, provinciali e comunali a correlative iniziative. Ciò migliorerà la collaborazione tra amministrazione centrale e amministrazioni locali e smentirà la ricorrente voce di polivalenti atteggiamenti delle singole forze politiche; voce che riduce la credibilità dei partiti e turba profondamente l'opinione pubblica.

La seconda speranza è quella che la natura dell'impegno assunto dalla maggioranza faccia riflettere le forze politiche, le forze sindacali e le forze sociali sulla serietà dei problemi aperti; consigliando a ciascuna di esse, secondo la rispettiva natura, fisionomia e rappresentanza, di assumere atteggiamenti differenziati da quelli della maggioranza, ma altrettanto responsabili, nell'esercizio di critica, di opposizione o di voto, in modo da non accrescere le difficoltà generali e concorrere a superare una situazione grave e delicata per tutto il paese.

Terza speranza è quella che le manifestazioni di vita e libertà, anche in seno ai partiti della coalizione, concorrano in ogni momento, con opportuna misura, a consolidare l'impegno assunto, aiutando il Governo a meglio definire i modi degli interventi preannunziati, a tempestivamente intendere il sorgere di nuovi problemi, a far seguire alle decisioni proprie ed a quelle parlamentari rapide ed efficaci attuazioni, che diano alle popolazioni nuova fiducia nel funzionamento dello Stato e quindi certezza nella vitalità della democrazia e nella forza costruttiva della libertà.

Serva il nostro voto, con quello dei colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani, a consentire al Governo di concorrere in modo determinante a far superare le presenti gravi difficoltà e a far riprendere all'Italia quell'incessante cammino verso la moltiplicazione dei beni, la giusta ripartizione di essi, il pieno sviluppo di ogni persona umana, lo splendore di tutti gli alti valori civili di libertà e di democrazia, iniziato dal generoso moto della Liberazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, in questo contesto la Democrazia cristiana, concedendo la fiducia suscitata dalle constatazioni fatte e dalle cose sperate, riafferma il suo impegno a concorrere a far sì che i patti siano mantenuti, il programma sia svolto, la azione promessa si concluda nei tempi previsti, gli uomini impegnati secondino lo sforzo comune e i parlamentari concorrano a renderlo puntualmente efficace. E fuori dell'ambito governativo e parlamentare, in seno alle proprie rappresentanze nelle regioni, negli enti locali e nelle varie organizzazioni, la Democrazia cristiana, da domani stesso, inizierà a svolgere quell'azione fiancheggiatrice ed integratrice, indispensabile per rendere l'opera del Governo più incisiva ed assolutamente risolutiva.

Viva è la nostra aspirazione a veder svolgere l'azione preannunziata dal quarto governo Rumor lungo l'ampio arco della presente legislatura. Questa aspirazione non nasce soltanto dal ricordo delle procedure defatiganti che accompagnano ogni crisi; nasce soprattutto dalla consapevolezza della gravità dei mali presenti che non esigono medici celebri, ma medici assidui e nasce finalmente

dalla consapevolezza che occorre porre rimedio al divario in aumento fra crescita della società e sclerosi delle forze politiche che dovrebbero vivacemente rappresentarla. Tale divario richiede tempestivi e indilazionabili aggiornamenti. Questi esigono tempo, riflessioni, mezzi e applicazione; opportunità tutte queste che possono essere a disposizione dei partiti solo se i governanti sapranno dare alla conduzione delle cosa pubblica quella serenità che le replicate crisi turbano.

Non diciamo queste parole solo come uomini di uno specifico partito poichè il fenomeno citato varca i confini di una singola forza politica. Però se con il voto di fiducia che stiamo per dare, quali rappresentanti del popolo, consentiamo al Governo di operare bene e quindi di vivere a lungo, come democratici cristiani all'illustre amico che con tanto impegno si è messo alla guida della nuova compagine governativa diamo cordialmente il voto con l'augurio di operare bene per poter governare a lungo.

Così Mariano Rumor renderà un altro grande servizio al paese mentre consentirà al partito da cui proviene il tempo, la serenità e il modo di procedere unito al rinnovamento necessario per rendere di migliore qualità il servizio che da un quarto di secolo la Democrazia cristiana, in nome dei suoi iscritti e dei suoi elettori, presta all'Italia. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Cipellini, Ariosto e Spadolini.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Torelli*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Torelli.

TORELLI, *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Albertini, Alessandrini, Arcudi, Arfè, Ariosto, Arnone, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes,

Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bloise, Bo, Boano, Brugger, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavezzali, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corona, Corretto, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Fanfani, Farabegoli, Ferralasco, Ferrari, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Giraudo, Giuliano, Gonella, Grossi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi,

Manente Comunale, Marcora, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Minnocci, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nenni, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Peritore, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Pittella, Porro, Pozzar,

Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viglianesi, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zuccalà, Zugno.

Rispondono no *i senatori*:

Abenante, Adamoli, Albarello, Antonicelli, Arena, Argiroffi, Artieri, Artioli,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Basadonna, Basso, Bergamasco, Bertone, Bianchi, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipolla, Colajanni, Colombi, Corba, Corrao, Cossutta, Crollalanza,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich,

Fabbrini, Fermariello, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gattoni, Germano, Giovannetti,

Lanfrè, La Russa, Latanza, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Marangoni, Mari, Mariani, Merzario, Mingozzi, Modica,

Nencioni,

Ossicini,

Papa, Parri, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Premoli,

Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Sema, Sgherri, Specchio,

Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Terracini,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Venanzi, Veronesi, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Cipellini, Ariosto e Spadolini:

Senatori votanti . . .	310
Maggioranza	156
Favorevoli	190
Contrari	120

Il Senato approva.

(*Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

ASSIRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale conoscenza hanno della spirale di fatti che sono culminati con il tragico episodio di violenza e di sangue verificatosi in Faenza nella notte fra il 7 e l'8 luglio 1973. Infatti, l'uccisione dell'inerme cittadino Salvini Adriano, che ha avuto il solo torto di esprimere un giudizio, tra l'altro molto sereno, su un fatto di teppismo che stava perpetrando il giovane Ortelli Daniele, e, prima ancora, la rissa provocata dallo stesso Ortelli, che portava al ferimento grave del cittadino Zoli Aldo, non sono che ennesimi episodi di una lunga serie che l'Ortelli, da solo o in compagnia di altri ben individuati suoi amici, ha perpetrato in questi ultimi tempi.

Un Comitato comunale antifascista, presieduto dal sindaco e che raccoglie l'adesione di tutte le forze dell'arco costituzionale, ha già da tempo fatto presente, e ripetutamente, alle forze dell'ordine, nonchè all'autorità giudiziaria, fatti ed episodi a sua conoscenza esprimendo il timore che la spirale continua provocasse reazioni o tragici incidenti.

Si tratta di una serie di fatti, con una eloquente e seria documentazione di intimidazioni e violenze, che, se presi singolarmente, non sono gravi, ma che nella loro catena e progressiva spirale denotano una volontà di provocazione contro la popolazione in genere e contro singoli cittadini in particolare.

La sede frequentata da tale gruppo, l'organizzazione ed i mezzi che esso dimostra di possedere, il lavoro professionale che i singoli svolgono, lasciano chiaramente capire che dietro alle loro gesta vi sono dei mandanti e dei finanziatori che devono essere ricercati, scoperti e perseguiti.

Dal febbraio 1971 fino all'ultimo episodio, risoltosi in tragedia, del 7 luglio vi è una serie ininterrotta di almeno 16 episodi denunciati ed altri accertati, anche se senza denunce specifiche, che rivelano un collegamento atto a far configurare tali gesta come tipici atti di squadrismo fascista.

L'interpellante chiede, pertanto, se sono stati presi provvedimenti in merito.

(2 - 0181)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

MANCINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se al Governo risulta l'estrema difficoltà in cui si trovano decine di migliaia di imprese artigiane impossibilitate ad accedere alle fonti di credito in un momento particolarmente drammatico per la loro sopravvivenza;

se il Ministro è a conoscenza dei criteri discriminatori ai quali ostinatamente si ispira l'azione di un Ente pubblico, qual è l'Artigiancassa, ai danni, soprattutto, delle imprese artigiane del Mezzogiorno;

se ritiene finalmente giunto il momento di operare, nel contesto delle attese misure stimolatrici del rilancio economico, la necessaria riforma del sistema del credito, ancora oggi imperniato sul rigido criterio delle cosiddette garanzie patrimoniali.

(3 - 0655)

BUCCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il signor Chichiarelli Elvio Gino, nato in Cerchio (L'Aquila) il 3 luglio 1951, ivi residente, fornito del diploma di maturità scientifica ed iscritto al terzo anno di ingegneria, ha partecipato al recente concorso per l'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento;

che il concorso consiste in una prova di esame a « quiz » e che la graduatoria viene formata anche sulla base di una scheda d'informazione personale;

che detta scheda, oltre che riguardare la condotta morale dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine, la condotta morale della moglie e della famiglia di costei, qualora l'aspirante sia coniugato, l'estimazione in cui l'aspirante ed i suoi congiunti siano tenuti in pubblico, richiede la risposta al seguente quesito: « Appartenenza o orientamento verso qualsiasi partito politico dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine e di quella eventualmente acquisita »;

che tale quesito, superfluo nel quadro degli altri quesiti sopra indicati, apre la strada alla discriminazione, incompatibile in un Paese democratico;

che il signor Chichiarelli Elvio Gino ha il padre iscritto al Partito socialista italiano ed un fratello iscritto al Partito comunista italiano;

che il signor Chichiarelli non è rientrato fra gli ammessi al corso, pur avendo superato l'esame a « quiz »,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia necessario, per coloro che intendano partecipare ai corsi allievi ufficiali di complemento, acquisire solo dati relativi alle capacità ed alla moralità personali;

2) se il quesito riportato nella scheda di informazione, riguardante l'appartenenza o l'orientamento verso qualsiasi partito politico, non si risolva in un'arma di discriminazione e, quindi, vada eliminato;

3) quale sia stata la risposta che al quesito in oggetto è stata fornita sul signor Chichiarelli Elvio Gino dagli organi informatori.

(3 - 0656)

MARIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a fronte della disastrosa alluvione del giugno 1973, che ha colpito la provincia di Reggio Emilia, la quale ancora attende gli interventi e gli aiuti promessi per identico evento del settembre 1972, il Governo non ritenga indispensabile provvedere in via d'urgenza a finanziare le opere necessarie per la difesa dei fiumi Crostolo, Enza e Secchia ed a risarcire i danni ai colpiti dalla calamità dell'autunno 1972 e da quella del giugno 1973.

(3 - 0657)

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che, dopo le manifestazioni di protesta tenutesi in alcune località francesi, anche in talune zone costiere italiane dell'Alto Tirreno si sono registrate ferme proteste contro le discariche in mare dei residuati di un'industria che ha sede in Toscana, nella zona di Scarlino.

Evidentemente, i pescatori ed i marinai in genere non credono una parola delle assicurazioni ufficiali, secondo le quali il biossido di titanio scaricato a tonnellate ogni giorno in mare non darebbe nessun fastidio, nè alla fauna nè alla flora marina. Tale assoluta sfiducia può indubbiamente essere biasimata, ma rimane il fatto che, malgrado le assicurazioni autorevoli di cui sopra, si assiste in mare ad una rarefazione del pesce, incurante delle « grida » di cui sopra.

Siccome gli interroganti credono più ai pesci ed ai pescatori che non agli studiosi di parte che hanno emesso tanti inviti alla calma, si chiede quando il Ministero interverrà a vietare tale scandalosa discarica, che espone il nostro Paese a critiche severe della stampa straniera e danneggia gravemente sia il nostro patrimonio ittico, sia il nostro turismo.

(3 - 0658)

BOANO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le ragioni che hanno di recente indotto il Governo italiano, in sede di Consiglio dei ministri della CEE, ad allinearsi al punto di vista della Francia, secondo il quale non solo i princìpi, ma anche i meccanismi della politica agricola comune sono da ritenersi intangibili.

Per conoscere, inoltre, il punto di vista del Governo italiano sulla linea di condotta cui dovrà ispirarsi la CEE nei futuri negoziati internazionali nell'ambito del GATT.

(3 - 0659)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TANGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nel corrente mese di luglio 1973, in alcuni comuni delle provincie di Benevento e di Avellino, violenti nubifragi con grandine hanno arrecato ingenti danni alle colture ed alle scorte agricole, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario promuovere la procedura per l'applicazione, nelle predette località, delle provvidenze previste per le calamità di eccezionale gravità.

(4 - 2104)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, in relazione all'opera di ricostruzione seguita al terremoto del 21 agosto 1962 nel Sannio e nell'Irpinia,

gli interventi previsti dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modifiche, a causa dell'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti, sono stati posti in essere solo per un terzo delle esigenze;

considerato che, allo stato attuale, sono giacenti presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli pratiche di concessione di contributi, complete di istruttoria, per decine di miliardi di lire, e che, d'altra parte, gli stanziamenti di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 373, sono esauriti;

interpretando il gravissimo stato di disagio della popolazione sinistrata, che di fatto è stata posta in condizioni di svantaggio rispetto agli interventi disposti in situazioni analoghe in altre parti del territorio nazionale, ove sono stati messi a disposizione stanziamenti sufficienti all'intero fabbisogno della ricostruzione;

evidenziando l'urgenza di provvedere con adeguati stanziamenti alla prosecuzione dell'opera di ricostruzione, nonchè di provvedere ad interventi atti ad avviare il processo di sviluppo economico;

tenuto presente l'impegno del Governo più volte assunto,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare, con la massima urgenza che la situazione richiede, per soddisfare le esigenze obiettive della ricostruzione delle zone del Sannio e dell'Irpinia colpite dal terremoto del 1962, e se ritiene di dar sollecito corso alla presentazione del disegno di legge d'iniziativa governativa, la cui procedura è stata già avviata dal Ministero dei lavori pubblici con la nota n. 1598/UL del 1° giugno 1973, con la quale veniva diramato, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed a tutti i Ministeri, lo schema di legge medesimo, recante provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle predette zone.

(4 - 2105)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti il suo Ministero intenda adottare a difesa del suolo e dell'abitato del comune di Paupisi (Benevento), a seguito delle indicazioni contenute nella relazione del Servizio geologico nazionale fin dal 20 dicembre 1969.

Giova ricordare che le numerose istanze inoltrate dall'Amministrazione di Paupisi sia al Ministero, sia al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, dal 1969 in poi, sono rimaste prive di qualsiasi concreto affidamento.

(4 - 2106)

RICCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quando e a cura di chi sarà provveduto al pagamento delle indennità di esproprio spettanti ai proprietari dei terreni occupati per la costruzione della superstrada Caianello-Telese.

(4 - 2107)

RICCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per consentire che lo stabilimento industriale FAPSA (Fabbrica di accessori e parti speciali per autoveicoli), realizzato in Airola (Benevento), entri in produzione.

Lo stabilimento, sorto come attività indotta dell'« Alfa-Sud », si trova ora privo di commesse in quanto sembra che queste vengano effettuate all'estero, con grave pregiudizio delle finalità occupazionali poste a base del processo di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

(4 - 2108)

BERMANI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per segnalare l'alto tasso di inquinamento del fiume Ticino, fino allo scorso anno considerato il fiume dalle acque più limpide d'Italia, inquinamento dovuto agli scarichi di industrie prive degli impianti di depurazione ed agli scarichi di fognature pure prive degli impianti stessi.

I sindaci di Cameri e di Galliate (Novara) hanno dovuto emettere ordinanza di divieto di prendere i bagni nel fiume, con conseguente disagio delle popolazioni, ed a ciò va aggiunto lo sconcio dei depositi di immondizie lungo le rive del fiume (vedi, per esempio, la zona di San Martino di Trecate), con conseguente ammorbamento dell'aria.

Si chiedono, pertanto, opportuni interventi, sottolineando la proposta della popolazione di Galliate di istituire un'apposita Commissione che vigili la situazione e faccia precise denunzie nei confronti degli inquinatori.

(4 - 2109)

COLELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il suo intendimento circa la ventilata soppressione del CARTC di Nocera Inferiore (Salerno), centro di oltre 50.000 abitanti e già sede permanente di comando di brigata, di presidio militare, di interi reggimenti di fanteria e di scuola allievi sottufficiali di artiglieria e di artiglieria someggiata.

Pur comprendendo che l'eventuale futuro provvedimento dovrà inquadrarsi in una nuova tematica militarista, si deve invocare dalla sensibilità del Ministro di voler tener conto, in un piano di ristrutturazione, la città di Nocera Inferiore, la quale non dovrà essere privata, comunque, di una efficiente rappresentanza di truppa, visto che i locali non mancano e che questi, ammodernati, potranno indubbiamente rispondere alle necessarie nuove esigenze.

(4 - 2110)

FILETTI, LA RUSSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che recentemente la CEE ha fatto concessioni preferenziali ai Paesi del Nord-Africa, alla Spagna e ad Israele in ordine all'esportazione di prodotti agrumicoli, orticoli e dell'agricoltura in genere nei Paesi del MEC;

ritenuto che a fare le spese di tale determinazione è esclusivamente l'agricoltura meridionale ed insulare italiana, che non può certamente competere a livello di concorrenzialità per i bassi costi di produzione praticati in detti Paesi terzi;

ritenuto che, per effetto delle predette concessioni, i limoni ed i mandarini prodotti in Sicilia e nelle altre regioni meridionali italiane sono di fatto privi di qualsiasi tutela comunitaria;

ritenuto che all'invasione degli agrumi prodotti nei Paesi terzi non corrisponde per i coltivatori italiani un effettivo compenso negli aiuti comunitari accordati per la commercializzazione delle arance italiane, atteso che tali aiuti non giovano agli agrumicoltori, bensì avvantaggiano gli esportatori;

ritenuto che, peraltro, la Germania federale e, con maggiore rilevanza, la Francia ed i Paesi Bassi, nonostante la clausola preferenziale prevista dalla CEE per le arance italiane, continuano ad importare tale prodotto dai Paesi nord-africani (Marocco, Algeria, Tunisia), dalla Spagna e da Israele;

ritenuto che fondatamente sono preoccupati gli agrumicoltori siciliani e del Meridione d'Italia, i quali temono l'inutilità e, comunque, la non convenienza di impiegare i loro capitali ed il loro lavoro all'auspicata ristrutturazione della coltivazione agricola;

ritenuto che si appalesa la necessità di una maggiore ed effettiva tutela dei prodotti agrumicoli italiani nell'ambito dei Paesi del MEC, onde evitare la minacciata scomparsa a breve termine dell'agrumicoltura in Sicilia e nelle regioni meridionali italiane,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali interventi in sede comunitaria e quali provvedimenti di esclusiva competenza del Governo italiano si intendano adottare al fine di revocare le concessioni preferenziali fatte a favore del Nord-Africa, della Spagna e di Israele per l'esportazione dei prodotti agrumicoli, orticoli e dell'agricoltura in genere nei Paesi del MEC ed al fine di tutelare realmente e congruamente i diritti e gli interessi dell'agrumicoltura siciliana e del Meridione d'Italia, gravemente minacciata nella sua stessa esistenza da dette concessioni.

(4 - 2111)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in virtù di quali titoli è stato chiamato a svolgere le funzioni di redattore del « Telegiornale » il signor Bruno Vespa, noto finora per aver espresso, come collaboratore di pagine locali di quotidiani, posizioni conservatrici e, comunque, in contrasto con la linea politica dell'attuale Governo.

(4 - 2112)

GAUDIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premessa l'importanza che hanno le biblioteche, anche nelle scuole medie e negli istituti medi superiori, per i docenti e per gli alunni;

constatato che esse, nel maggior numero dei casi, restano nel più completo abbandono;

ritenuta, quindi, indispensabile la presenza di un bibliotecario che richiami, soprattutto i giovani, alla lettura, consigliandoli e guidandoli nell'opera di ricerca e nei lavori di gruppo;

ricordata la richiesta dall'interrogante avanzata al numero 4, alla fine del suo discorso al Senato, nella seduta pomeridiana del 28 marzo 1973, nel corso del dibattito sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale della scuola,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario istituire presso ogni scuola media od istituto medio superiore un posto di bibliotecario, da affidare ad un docente scelto dal consiglio dei professori, che venga esonerato dall'insegnamento, fermo restando per lui l'obbligo del normale orario di servizio.

(4 - 2113)

GAUDIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che attualmente il servizio prestato dagli insegnanti negli istituti medi di secondo grado, ai fini dei concorsi a cattedra e degli incarichi e supplenze nella scuola media, viene valutato per metà, anche quando le materie di insegnamento dei due ordini di cattedre siano le medesime;

tenuto presente, per citare un esempio, il caso dell'insegnante di lettere del ginnasio, il cui servizio, ai fini della sistemazione nella scuola media, viene valutato per metà, pur avendo egli insegnato le medesime materie (italiano, latino, storia, geografia) con in più il greco;

ricordata la richiesta dall'interrogante avanzata al numero 2, alla fine del suo discorso al Senato, nella seduta pomeridiana del 28 marzo 1973, nel corso del dibattito sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale della scuola,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga giusto eliminare tale palese ingiustizia, che danneggia, talvolta irreparabilmente, molti valorosi insegnanti che hanno prestato la loro opera in posti di maggiore impegno, disponendo immediatamente che il servizio prestato negli istituti medi di secondo grado, ai fini dei concorsi a cattedra, come anche degli incarichi e delle supplenze, per la scuola media, venga valutato per intero, quando le materie insegnate comprendano quelle della scuola media.

(4 - 2114)

GAUDIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che molti insegnanti che vengono immessi nei ruoli delle scuole medie e degli istituti medi superiori vanno a coprire le medesime cattedre che hanno occupato precedentemente per due o più anni, riportando la qualifica annuale di « ottimo »;

ricordata la richiesta dall'interrogante avanzata al numero 3, alla fine del suo discorso al Senato, nella seduta pomeridiana del 28 marzo 1973, nel corso del dibattito sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale della scuola,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga giusto che vengano esonerati dal periodo di straordinariato quegli insegnanti che si trovino nelle condizioni indicate nella premessa della presente interrogazione, disponendo adeguati ed immediati provvedimenti per risolvere tale inconcepibile situazione.

(4 - 2115)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se risulti vera la notizia, riportata dalla stampa nazionale, secondo cui, a partire dal prossimo autunno 1973, sarebbe in animo del Ministero aumentare il prezzo dei biglietti ferroviari, con particolare riguardo per gli abbonamenti che colpirebbero indiscriminatamente i lavoratori e gli studenti pendolari;

2) se tali aumenti, specie nei pubblici servizi di trasporto, non siano in aperto contrasto con la lotta per impedire l'impetuoso aumento del costo della vita, peraltro preannunciata nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

(4 - 2116)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, di carattere generale e particolare, intenda adottare allo scopo di impedire, e comunque decisamente scoraggiare, rapine a dipendenze bancarie, rapine che sono andate aumentando in questi ultimi tempi, con gravi conseguenze anche sul piano dell'incolumità del personale, talora gravemente ferito anche mortalmente.

(4 - 2117)

BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 234, relativa all'applicazione del trattato di Bruxelles, approvata dall'Assemblea dell'UEO nella sessione di giugno 1973 — su proposta della Commissione della difesa e degli armamenti (*Doc.* 606) — ed in particolare per sapere quali disposizioni intenda dare perchè, da parte italiana, si adempia a quanto in detta Raccomandazione è richiesto.

(4 - 2118)

BONALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il loro parere e quello del loro Dicastero sulla Risoluzione n. 52, relativa ad una politica dell'aeronautica civile e militare per l'Europa, approvata dall'Assemblea dell'UEO nella sessione di giugno 1973 — su proposta della Commissione scientifica, tecnica ed aerospaziale (*Doc.* 608) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative — che si auspicano sollecite ed adeguate — i Ministri interrogati intendano dare pratica attuazione, da parte italiana, alle richieste formulate in detta Risoluzione.

(4 - 2119)

BARBARO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adottare per ovviare alla grave carenza di carburante agevolato per motori agricoli, venutasi a determinare in provincia di Foggia.

L'interrogante mette in evidenza i gravi disagi che una situazione del genere comporta per una provincia a carattere prevalentemente agricolo, disagi che si riflettono su una popolazione rurale essenzialmente formata da piccoli e medi agricoltori.

Per detti motivi, l'interrogante invita i Ministri competenti a voler provvedere, nel più breve tempo possibile, a ristabilire una situazione di normalità.

(4 - 2120)

BASADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che ancora si lamentano nella città di Napoli, e specialmente nei quartieri periferici, episodi di violenza provocati, con ben precise finalità politiche, da estremisti di sinistra ai danni di iscritti al MSI-Destra nazionale;

che, tra l'altro, alcun giorni or sono, nella notte sul 28 giugno 1973, il segretario della sezione del MSI-Destra nazionale del rione Vicaria, Salvatore Moretto, ed un suo collaboratore, mentre erano intenti a controllare l'affissione di manifesti propagandistici, sono stati selvaggiamente aggrediti da alcuni sovversivi, portatisi sul posto in macchina con tale preciso intento,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza di tali episoli di teppismo e di intolleranza e quali eccezionali misure intende adottare per identificare ed assicurare alla giustizia i colpevoli di così spregevole sistema di lotta politica.

(4 - 2121)

BOANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere il loro punto di vista sull'opportunità di aggiungere allo zucchero ed al latte in polvere denaturati dei rivelatori coloranti che ne impediscano l'utilizzazione per l'alimentazione umana o a scopi di sofisticazione.

(4 - 2122)

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per aiutare le popolazioni di Acquafredda e di Remedello (Brescia), colpite, la sera del 14 luglio 1973, da un violento nubifragio.

Una tromba d'aria ha recato nella zona danni ingenti alle case, ma soprattutto alle cascine, alle attrezzature ed alle produzioni agricole, tra l'altro distruggendo completamente una cascina, causando anche la morte di 20 mucche e scoperchiando capannoni di artigiani e di allevamenti di vitelli e di pollame.

(4 - 2123)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

nn. 3 - 0647, 3 - 0648, 3 - 0649, 3 - 0650, 3 - 0651, 3 - 0652 e 3 - 0653 dei senatori Calamandrei ed altri;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 0638 del senatore Zugno.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 24 luglio 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda prendere, in sede legislativa ed amministrativa, al fine di stroncare il tristo fenomeno del mercato dei bambini, ed in particolare se non ritenga opportuno:

a) promuovere la nomina di una Commissione d'inchiesta che, richiedendo la collaborazione del Consiglio superiore della Magistratura, dei Tribunali per i minorenni, dei servizi sociali dell'ONMI e di altri enti assistenziali, dei servizi sociali dei principali comuni e delle province e dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, possa condurre all'accertamento della ampiezza del fenomeno, individuando persone ed enti che lo attuano e lo agevolano;

b) potenziare il servizio sociale dei Tribunali per i minorenni e stimolare il potenziamento dei servizi sociali dei comuni e delle province, al fine di attuare un più capillare e tempestivo intervento nei casi in cui i minori vengano a trovarsi privi della necessaria assistenza familiare;

c) promuovere in sede legislativa, nell'ambito della riforma del diritto di famiglia, l'unificazione degli attuali due istituti sull'adozione, in modo da evitare incertezze interpretative dell'attuale normativa.

(3 - 0284)

SPORA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato su alcuni giornali relativamente a tale Lorenzo Graziani, attualmente detenuto nella casa di lavoro presso le carceri giudiziarie di Pisa.

Si legge, tra l'altro, nelle relazioni del Convegno sulle misure di sicurezza detentive, tenutosi a Pisa il 17 giugno 1972, a cura dell'Amministrazione provinciale di Pisa, che il Graziani è stato condannato, il 15 aprile 1960, alla pena di 6 mesi di reclusione e 6000 lire di multa, per truffa, dal pretore di Lercara Friddi. Parrebbe che detta condanna sia stata motivata dal fatto che il Graziani si facesse prestare da certo Merulla Antonino una radio a *transistors* e non la restituisse.

Avendo il Graziani a suo carico altri precedenti penali, veniva assegnato per un periodo minimo di 2 anni ad una casa di lavoro.

È assolutamente incredibile, ma si legge che il Lorenzo Graziani è in carcere ancor oggi, cioè da 10 anni! E ciò perchè il Graziani,

ottenuta qualche licenza, è rientrato, negli anni scorsi, in ritardo sui giorni concessi.

Pare all'interrogante che sia evidente l'enormità del fatto.

Il Graziani, a 16 anni, ha fatto domanda di arruolamento nella Marina militare; per 5 anni ha prestato, in guerra, servizio sui sommergibili, fino a quando, nel 1943, in Grecia, è stato catturato dai tedeschi e, trasportato a Dachau, vi è rimasto sino al 1945.

L'interrogante chiede, pertanto, se è possibile attuare un provvedimento di clemenza nei confronti del Graziani, essendo così evidente e macroscopica la sproporzione tra il reato commesso e la pena in atto, e chiede, altresì, se il Ministro intende proporre provvedimenti legislativi tali da evitare, nel futuro, il ripetersi di fatti che, come quello menzionato, turbano la pubblica opinione.

(3 - 0313)

DAL CANTON Maria Pia, BERTOLA, SANTALCO, BARBARO, BALDINI, BOANO, ROSATI, SPORA, TIRIOLO, DE GIUSEPPE, FERRARI, CALVI, TREU, PATRINI, DALVIT, CAROLLO, RUSSO Luigi, ERMINI, NOÈ, DE LUCA, AZIMONTI, SAMMARTINO, MURMURA, SEGNANA, RUSSO Arcangelo, ALESSANDRINI, ATTAGUILE, PECORARO, COLLESELLI, ACCILI, COLELLA, VEDOVATO, LIGIOS, AGRIMI, SCAGLIA, DAL FALCO, MAZZOLI, LEGGIERI, COPPOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure intendano adottare onde frenare la criminalità che diventa di giorno in giorno più preoccupante e diffonde un vivo senso di insicurezza tra i cittadini e la convinzione che gli organismi preposti alla difesa dell'ordine pubblico non riescano ad assolvere al loro compito di garantire un ordinato e pacifico vivere civile.

Di fronte ad episodi rivelanti una raffinata crudeltà, come quello successo a Sala Bolognese il 22 marzo 1973, in cui tre banditi, dopo avere aggredito una pensionata che viveva sola ed averle usato violenza, l'hanno ferita a colpi di forbice, giungendo fino a tagliarle pezzi di carne, la generalità degli italiani responsabili si chiede se sia il caso di pensare a provvedimenti che riducano la lunghezza della pena ai condannati o non piuttosto ad energicamente stroncare con ogni mezzo tale spirale di crimine, che il cinema, la stampa e l'atmosfera permissiva vanno largamente favorendo.

(3 - 0540)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premessa l'importanza essenziale che i problemi igienico-ecologici hanno sulla conservazione del patrimonio umano ed artistico di Venezia;

considerato che il contenimento, entro limiti non dannosi e tollerabili, dell'inquinamento atmosferico è uno dei problemi fondamentali per il raggiungimento di tal fine,

l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza del fatto che a Venezia esistono numerosi enti che del problema del rilevamento dell'intensità dell'inquinamento stesso si stanno attualmente interessando, seppure senza coordinazione, e precisamente:

1) il Comune, il cui assessorato alla ecologia ha acquistato uno strumento per la determinazione degli inquinamenti ed ha preso accordi, per l'espletamento del servizio (parziale ed insufficiente), con l'Istituto universitario di chimica industriale di Venezia;

2) la Provincia, con il suo Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, reparto chimico, che non è sino ad oggi sufficientemente attrezzato in locali, personale ed apparecchiature, cosicchè non è in grado di adempiere convenientemente a tale compito (pur potendo invece controllare gli inquinamenti delle acque);

3) il Laboratorio del locale CNR per lo studio delle grandi masse, dotato di un limitato laboratorio d'indagine per gli inquinamenti atmosferici della città insulare;

4) l'Istituto superiore di sanità, incaricato dal Ministro di compiere talune indagini sull'inquinamento dei centri abitati veneziani prossimi alle zone industriali, indagini che verrebbero ampliate in seguito alla zona industriale di Porto Marghera;

5) la Regione, che pare intenda provvedersi anch'essa di attrezzature per eseguire ricerche in materia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare d'urgenza per coordinare e mettere ordine nelle ricerche in argomento, al fine di evitare dispersioni di danaro, di personale e di competenze e di permettere alle autorità locali (sindaco e prefetto), competenti in materia, di adottare i provvedimenti che i loro tecnici responsabilmente proporranno nel campo degli inquinamenti atmosferici causati da industrie, da apparecchi di riscaldamento e da motori a scoppio, e chiede, inoltre, se il Ministro non ritiene necessario di riordinare tutta la materia in modo organico e meno dispersivo.

(3 - 0481)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Lungavilla, presso Voghera, si è diffusa un'epidemia di epatite virale fra i ragazzi per cui sono state chiuse le scuole.

In caso affermativo, per conoscere quali sono le cause che l'hanno determinata e quali provvedimenti sono stati adottati.

(3 - 0367)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause che hanno determinato l'epidemia di epatite virale a San Pietro Apostolo, piccolo comune del catanzarese, in Calabria, dove ben cento bimbi sono stati colpiti dalla malattia e le scuole sono state chiuse, e quali interventi ha operato il Ministero e come intende intervenire perchè il morbo sia eliminato dal nostro Paese, stante che esso sarebbe determinato dalle condizioni antigieniche dell'acqua e degli alimenti.

(3 - 0368)

DE GIUSEPPE, SPORA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in considerazione sia della stagnazione del mercato nel settore del tabacco delle varietà levantine, la cui produzione è tuttora nei magazzini senza alcuna prospettiva di collocazione, sia dell'intendimento del Monopolio di acquistare complessivamente in Italia — peraltro a prezzo non remunerativo — 72.500 quintali della varietà predetta, contro i 170.000 prodotti nel 1971. Dovranno, quindi, essere offerti all'organismo d'intervento quantitativi superiori al limite fissato dalla Comunità per l'applicazione delle norme di salvaguardia, e ciò non a seguito di un aumento effettivo della produzione, bensì soltanto per la mancata collocazione del prodotto sul mercato.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sugli effetti negativi che deriveranno alla tabacchicoltura, ed alle 15.000 famiglie che nel solo Salento si dedicano ad essa, dalla riduzione dei premi e del prezzo d'intervento previsti dalle norme di salvaguardia e chiedono se non sia finalmente giunto il momento perchè il Monopolio di Stato, con maggiore sensibilità sociale, riveda la propria politica nei confronti della produzione levantina italiana, e salentina in particolare.

Si chiede, infine, che il Governo non consenta da parte del Monopolio l'acquisto di tabacchi levantini in altri Stati fino al totale utilizzo del prodotto nazionale ed impegni il Monopolio stesso a potenziare la sperimentazione nel settore della ricerca di nuove varietà più produttive e resistenti, nonchè la diffusione di metodiche idonee alla riduzione dei costi di produzione.

(3 - 0543)

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della giustificata reazione insorta tra il personale militare a seguito dell'emanazione della circolare n. 20360, recante norme relative ai canoni di affitto che debbono corrispondere i dipendenti della difesa che occupano alloggi di servizio.

La lettura di tale circolare è veramente stupefacente: gli affitti vengono aumentati a decorrere dal 27 gennaio 1969; elemento di valutazione del canone è quello dei similari alloggi di libero mercato ridotto del 49 per

cento, il che vuol dire che gli alloggi di servizio saranno più cari degli alloggi di proprietà privata soggetti a vincolo di legge, e ciò nella speranza che chi deve fissare il canone tenga presente la vetustà e la mancanza di servizi della gran maggioranza degli alloggi in argomento.

Interessante è, inoltre, la disposizione secondo la quale l'aumento vale anche per coloro che attualmente non abitano più alloggi di servizio, ma ne hanno usufruito dal 27 gennaio 1969 ad oggi per cui, anche se ora sono in pensione, si vedranno addebitati gli aumenti per il periodo durante il quale hanno usufruito dell'alloggio.

La gravità della citata circolare è tale che il Ministero si deve porre seriamente il problema della sua revisione, sentendo il parere del Ministero della difesa che, al proposito, dovrebbe avere qualcosa da dire.

(3 - 0553)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la circolare n. 2161 del 19 dicembre 1963, con la quale la Direzione generale dell'ANAS ha emanato istruzioni concernenti le concessioni o le licenze di accesso lungo le strade ex provinciali, debba considerarsi rispondente alle norme di diritto pubblico e privato che regolano i rapporti dei titolari di concessioni.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) in base a quali norme di legge il trasferimento delle strade ex provinciali all'ANAS debba ritenersi avvenuto « a titolo originario »;

2) se, in conseguenza, si debbano considerare estinti i rapporti scaturenti dalle concessioni già esistenti.

(3 - 0544)

COLELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di insoddisfazione in cui versano i comuni dell'agro nocerino-sarnese per la ventilata soppressione della « bretella » Sarno-Pagani nella costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno, opera per la quale furono date le più ampie assicurazioni dal Ministro del tempo al convegno tenutosi sull'argomento nella città di Sarno nell'agosto 1968.

La predetta « bretella » non deve servire soltanto Pagani ed il mercato ortofrutticolo dell'agro nocerino e la sua centrale (che pure vanno serviti), ma, oltre ad interessare l'economia e lo sviluppo di una gran parte dell'agro, deve costituire il passaggio pressochè obbligato per raggiungere la costiera amalfitana, senza « morire di noia » per poterla raggiungere attraverso i canali adesso in uso e senza perdere delle intere ore per poterla possedere.

La « bretella », raggiungendo, attraverso i comuni di Sant'Egidio Montalbino e di Corbara, il valico di Chiunzi, immette subito in costiera. Questo è il grande servizio che essa renderà — dopo quello reso allo sviluppo dell'agro — al turismo di massa che, adesso, non ha sufficienti motivi di espansione perchè le arterie di emissione e di immissione presentano dei seri elementi di precarietà.

Si prega, inoltre, il Ministro di non voler accordare alcuna alternativa al previsto svincolo nella località Codola, che dovrà sorgere al limite dei confini di Nocera Inferiore, Castel San Giorgio e Roccapiemonte, svincolo che deve servire i comuni di Bracigliano, Siano, la zona bassa di Mercato San Severino, Castel San Giorgio, Roccapiemonte, Nocera Superiore, Cava de' Tirreni e la stessa Nocera Inferiore, con una gamma di interessi industriali e commerciali che riguardano anche tanta parte del basso avellinese, oltre che della zona alta dell'agro nocerino-sarnese.

(3 - 0422)

BASADONNA, PISTOLESE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è in fase di avanzata costruzione l'autostrada di collegamento tra i capoluoghi di Caserta e di Salerno, comprendente due svincoli a Sarno ed a Nola;

che da tempo i comuni compresi tra gli anzidetti centri, ed in particolare San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Terzigno, Poggiomarino e Stria-

no, hanno espresso l'aspirazione all'inserimento di un altro casello tra quelli previsti, anche per un più rapido collegamento stradale con Napoli, attualmente assicurato dalla sola strada statale n. 268, del tutto inadeguata al traffico da smaltire e impegnata, altresì, per un'alta aliquota del percorso, dagli insediamenti urbani;

che non sussistono motivi di natura economica e tecnica che contrastino con l'attuazione del progetto sollecitato, per il modesto impegno finanziario che richiede in rapporto ai vantaggi che può assicurare e per la possibilità di una soluzione soddisfacente dal punto di vista ubicazionale, con un casello equidistante a quelli previsti e prossimo alle strade provinciali colleganti i centri interessati;

che l'espansione di un centro di elevato livello industriale come San Giuseppe resta condizionata alle prospettive di un collegamento rapido con Napoli, che non potrà attuarsi, allo stato, neanche attraverso la costruenda autostrada poichè l'anzidetto centro dista 15 chilometri da Nola e 9 chilometri da Sarno, con un prolungamento troppo gravoso del percorso complessivo;

in attesa che le esigenze di traffico dei comuni disposti lungo le pendici settentrionali ed orientali del Vesuvio, compresi quelli citati, possano trovare pieno soddisfacimento attraverso un sistema viario sussidiario ad integrazione di quello stradale in corso di completamento nell'agro campano,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover disporre che venga ripresa in esame tale legittima aspirazione.

(3 - 0637)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, nel lamentare l'ulteriore gravissima situazione finanziaria di comuni e province, anche a seguito della parziale normativa legislativa esistente, chiede di conoscere se, al momento dell'approvazione dei bilanci preventivi per il 1973, s'intende attuare la legge n. 964 del 1969 nella parte concernente il credito a breve termine, e, nel contempo, chiede quali provvedimenti s'intendono adottare per il ripiano di precedenti disavanzi economici, autorizzati dalla Commissione centrale per la finanza locale, ma per i quali la Cassa depositi e prestiti non ha concesso, nè intende concedere, i mutui nella loro interezza.

(3 - 0381)

BASADONNA, DE FAZIO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTONI, NENCIONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, a seguito delle dimissioni dalla carica di direttore generale del Banco di Napoli del dottor Salvatore Guidotti, il Governo è chiamato a provvedere alla sua sostituzione;

che è necessario assicurare al più presto la massima efficienza di detto istituto, che ha assolto, in tutti i tempi, un ruolo determinante ed una propria insostituibile funzione nella vita economica del Mezzogiorno, con il destino del quale si è sempre identificato;

che, a tale fine, appare opportuno conferire l'incarico di direttore generale ad un alto funzionario dello stesso istituto, e non di altre banche, come prevalentemente è accaduto in passato, poichè, a prescindere da altre considerazioni, una tale scelta comporterebbe un periodo di stasi delle attività non certo auspicabile in questo momento economico oltremodo grave,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover procedere con la massima urgenza alla sostituzione del dirigente dimissionario, destinando al suo posto un alto funzionario del Banco di Napoli che abbia dimostrato di possedere l'esperienza e le doti morali occorrenti per assolvere con successo un tale difficile compito.

(3 - 0522)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengono di dover procedere con la massima urgenza alla sostituzio-

ne del dimissionario direttore generale del Banco di Napoli, dottor Salvatore Guidotti, con un alto funzionario dello stesso istituto e non, come è accaduto in passato, con un funzionario di altre banche.

Detta soluzione è vivamente auspicata dal personale del benemerito istituto bancario.

(3 - 0526)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere affinchè sia riconosciuta reversibile, alle figliole nubili ed orfane, la pensione degli statali.

Si osserva, in particolare, che il provvedimento s'impone per ragioni umane e civili perchè è inammissibile che le figlie di statali, anche maggiorenni, rimaste nubili ed orfane, non percepiscano l'assegno di cui godeva il genitore — non certo per regalo di nessuno, ma per sua conquista sociale a prezzo di una lunga vita lavorativa — per consentire loro di provvedere alle ragioni della propria sussistenza, anche in mancanza del genitore pensionato, stante che la pensione è spesso l'unico reddito della famiglia del pensionato.

(3 - 0488)

MARCORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità:

che la recluta Giovanni De Filippi, morto per dissenteria mentre svolgeva il servizio militare presso il CAR di Palermo, è stato ricoverato tardivamente in ospedale;

che il giovane, unico figlio maschio di madre vedova in condizioni economiche disagiate, aveva avuto nella visita di leva il congedo illimitato provvisorio per debole costituzione.

L'interrogante, pertanto, sollecita:

1) una severa inchiesta amministrativa e sanitaria sul grave caso, invitando il Ministro a riferirne, al più presto, l'esito al Senato;

2) un nuovo e più giusto sistema di esenzioni dal servizio militare, meno meccanico e più rispondente alle situazioni di fatto capaci di evitare episodi gravi come quello di Palermo.

(3 - 0622)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a sopprimere, con una semplice disposizione ministeriale, il titolo di esenzione dal servizio militare di leva della Marina per i coniugati con prole.

Premesso e considerato :

che nel bando di chiamata alle armi della classe 1953 per l'Esercito e l'Aviazione, al titolo IV, lettera *c*), è previsto il caso di « giovani ammogliati con prole, o vedovi con prole, che si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate, e perciò meritevoli di speciale considerazione, i quali potranno produrre, entro il decimo giorno successivo alla data di affissione del presente manifesto, ai Distretti militari o alle Stazioni dei carabinieri, domanda di dispensa dalla ferma di leva »;

che nel bando di chiamata alla leva di mare della classe 1954 tale titolo di esenzione è stato invece soppresso;

che appare ingiustificabile il diverso trattamento riservato agli arruolati dell'Esercito e dell'Aviazione rispetto a quelli della Marina;

che sono ormai numerosissimi, in tutta Italia, i casi di giovani coniugati con prole che, malgrado le disagiate condizioni economiche, sono avviati d'autorità alle armi, in quanto le domande di esenzione dal servizio militare di leva non solo sono esaminate sulla base delle condizioni economiche debitamente accertate, ma sono decise tenendo altresì conto delle esigenze qualitative e quantitative del contingente da chiamare alle armi;

che il Ministero — e gli scandalosi arruolamenti di giovani coniugati con prole che lasciano le proprie famiglie nella miseria più nera lo comprovano — sembra tener conto più delle esigenze del contingente da chiamare alle armi che delle effettive condizioni economiche degli interessati;

che con tale orientamento il Ministero non sembra far buon uso dell'eccessivo potere discrezionale riconosciutogli,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno:

1) unificare le disposizioni relative alla chiamata alle armi dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina;

2) disporre l'esenzione, *sine condicione*, dei giovani coniugati con prole;

3) concedere immediatamente il congedo a tutti i giovani coniugati con prole che sono stati già avviati alle armi.

(3 - 0471)

BRUNI, VIGNOLO, PECCHIOLI, PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le decisioni del suo Ministero dopo l'ultima sentenza del Consiglio di Stato (Sezione IV) con cui viene definitivamente stabilito che, in relazione al richiamo alle armi di giovani capi-famiglia, ai fini dell'esonero si dovrà tener conto solo del reddito della famiglia del richiamato e non di quello dei suoceri o dei genitori;

se i militari che hanno promosso il ricorso sono stati restituiti alle rispettive famiglie;

se sono state date tempestive disposizioni per lo scrupoloso rispetto delle norme fissate dalle ripetute sentenze del Consiglio di Stato.

(3 - 0514)

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari